

LXXXVI<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

|  |            |
|--|------------|
| Congedi . . . . .  | Pag. 3673. |
| Disegni di legge (Seguito della discussione di):   |            |
| « Regularizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni » . . . . . | 3676       |
| Oratori:   |            |
| CRISPOLTI . . . . .  | 3687       |
| CORRADINI . . . . .  | 3689       |
| ROCCO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i> . . . . .   | 3692       |
| RUFFINI . . . . .  | 3676       |
| Omaggi (Lettura di un elenco di) . . . . .   | 3673       |
| Relazioni (della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori) . . . . .  | 3675       |
| Ringraziamenti . . . . .   | 3673       |
| Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) 3676, 3698  |            |

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, *interim* per la guerra, la marina e per l'aeronautica, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia e affari di culto, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'economia nazionale, delle comunicazioni, ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per l'interno, per la giustizia e per l'aeronautica.

AGNETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Spirito per giorni 3, Vicini per giorni 2, Martini per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

## Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Tivaroni ho ricevuto il seguente telegramma di ringraziamento per le condoglianze inviate:

« Nuovamente ringrazio E. V. anche nome famiglia per commemorazione ieri tenuta mio compianto zio senatore Tivaroni. Con profondo ossequio

Prof. IACOPO TIVARONI ».

## Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

AGNETTI, *segretario*, legge:

R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli: *Annuario 1924-25*.

R. Istituto Superiore Agrario di Pisa: *Annuario 1924-25*.

Comune di Roma:

1° *Deliberazioni* del R. Commissario adottate nei quadrimestri 1° e 2° dell'anno 1923 e 3° dell'anno 1925.

2° *Bilancio preventivo*, esercizio 1925.

3° *Relazione* della Commissione pel riordinamento della scuola all'aperto.

4° *Relazione* sulla educazione e valorizzazione della voce cantata e parlata nelle scuole.

Senatore Catellani, R. Università di Padova: *Lezioni* di diritto internazionale tenute dal senatore Catellani, raccolte dallo studente Emanuele Parenzo.

Senatore Salata: *Die irredentistischen Vereine Welschtirols*.

Senatore Tamassia: *L'alta tutela dell'antico re germanico*.

Senatore Niccolini Pietro: *Alla ricerca di Spina*.

Sig. Giulio Feo, Catania: *Eschilo*, studio biografico-critico: *La Santa Crociata*.

Sig. Cesare Magni, Spezia: *Gli statuti della Spezia*.

Cav. Uff. Carmelo Grassi, Catania: *Imperialismo e Nazionalismo*.

Ing. Amerigo Raddi, Firenze: *La demanializzazione delle acque del sottosuolo*.

Casa Editrice Bilychnis, Roma: *Alle fonti della fede cristiana*, dottrina e polemica, dotto A. Fasulo.

Avv. Vincenzo Roppo, Bari:

1° *Tre giorni di pure idealità italiane sulla sponda di Dalmazia*.

2° *Una famiglia patrizia di Puglia martire di libertà*.

Sig. G. Flamini: *Inno Savoia*, edito in occasione del XXV anno di regno di S. M. Vittorio Emanuele III.

Direttore R. Museo di Antichità di Torino:

1° *Relazione* sui lavori della missione archeologica italiana in Egitto (1903-20).

2° *La geografia dell'Africa orientale secondo le indicazioni dei monumenti egiziani*.

3° *La cronologia egiziana e l'ipotesi sotiaca*.

Prof. R. Bachi, Roma: *Mario Bachi*, scritti raccolti per cura di suo padre.

Comitato Regionale Lombardo della Società per il Risorgimento italiano: *Inventario* della raccolta donata da Achille Bertarelli al Comune di Milano. Vol. I, II, III, 1925.

Municipio di Vercelli: *Albo d'oro dell'eroismo Vercellese*, a cura del Municipio di Vercelli.

Sindaco di Padova: *Atti* del Consiglio comunale, 1923.

Senatore Sechi: *Le manovre della flotta nel mare nostrum*. Settembre 1925.

Senatore Catellani:

1° *Possibilità di avvenire della Società delle Nazioni*.

2° *Il progresso di Dayton e la libertà di pensiero*.

Cattedra di agricoltura di Ravenna: *Le bonifiche della provincia di Ravenna*.

Comitato Bergamasco-Bresciano per la navigazione interna, Milano:

1° *Il canale Pedemontano di grande navigazione dal porto di Milano ai Laghi di Garda, ecc.*

2° *Risposta ad una circolare del Comitato di Milano*.

Municipio di Benevento: *Per Salvatore Rampone*. Ricordo delle onoranze tributategli in Benevento.

Ufficio Storico dello Stato, Roma: *Note storiche* (2ª ediz.).

Università cattolica del S. Cuore, Milano: *Università cattolica del S. Cuore*.

Sig. G. Pascot, Padova:

1° *Origini delle religioni*.

2° *Emendamenti e conferme alla « origine delle religioni »*. Edizione 1901.

José Manuel Cortina, Presidente Commissione Affari Esteri: *Cuba. Ideales Internacionales de Cuba*.

Presidente della Società Istriana di archeologia e storia patria: *Istria. Chartularium Piranense*. Raccolta dei documenti medioevali di Pirano a cura di Camillo De Franceschi. Vol. I.

Cattedra Ambulante di agricoltura della provincia di Ravenna: *Le bonifiche della provincia di Ravenna*.

Confederazione meridionale del commercio di Napoli: *La proprietà commerciale* (B. Pacilio).

Avv. P. Buonocore, Palermo:

1° *La tubercolosi nelle carceri*. Relazione al Congresso Nazionale in Napoli, 1925.

2° *Note e sentenze della Corte di Cassazione di Palermo*.

Presidente della Deputazione Provinciale di Piacenza: *Contro il progetto di legge pel distacco del mandamento di Ottone dalla provincia di Piacenza*.

Dott. Giovanni Bardi, Roma: *L'attività politica della Società delle Nazioni*.

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1925

**Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (Documenti N. LV).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

CALISSE, *presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE, *presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori*:

Onorevoli Colleghi. Con Regio decreto del 15 ottobre 1925 l'on. conte prof. avv. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, governatore della Somalia italiana dal 21 ottobre 1923, fu nominato senatore del Regno per la categoria 6ª dell'art. 33 dello Statuto del Regno.

Con legge 18 giugno 1925, n. 987, fu stabilito che i governatori delle colonie godano delle prerogative e dignità attribuite agli ambasciatori e siano ad essi assimilati anche agli effetti dell'applicazione dell'art. 33 dello Statuto.

Dall'esame degli atti risultando che nell'onorevole conte De Vecchi ricorrono tutti gli altri requisiti voluti dallo Statuto, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, propone la convalidazione della nomina.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto.

Si procederà anche alla votazione a scrutinio segreto per la nomina:

1° di un segretario dell'Ufficio di presidenza;

2° di un membro ordinario della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

AGNETTI, *segretario*, fa l'appello nominale.

**Nomina di scrutatori.**

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi degli onorevoli senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per la votazione per la nomina:

di un segretario dell'Ufficio di presidenza i senatori: Callaini, Mango, Poggi, Vitelli e Castiglioni;

e per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di giustizia i signori senatori: Pittacco, Cao-Pinna, San Just, Della Noce, Bensi.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito i signori scrutatori a procedere allo scrutinio delle schede, e i signori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori scrutatori e i segretari procedono allo scrutinio dei voti ed allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albini, Amero D'Aste, Ancona.

Baccelli Alfredo, Baccelli Pietro, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beltrami, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bevione, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonicelli, Borea D'Olmo, Borghese, Borsarelli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo, Cadorna, Cagnetta, Cagni, Calisse, Callaini, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Cao Pinna, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cattaldi, Catellani, Caviglia, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cimati, Cippico, Cito Filomarino, Civelli, Cocchia, Cocuzza, Colonna, Conci, Contarini, Conti, Corbino, Cornaggia, Corradini, Crespi, Crispolti, Croce.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Della Noce, De Marinis, De Tullio, De Vito, Diaz, Di Bagno, Diena, Di Robilant, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fabri, Fadda, Ferrero di Cambiano, Figoli, Francica-Nava, Fratellini.

Gabba, Gallina, Gallini, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Gerini, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Grossich, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Indri.

Lagasi, Lanciani, Lanza di Scalea, Libertini, Luiggi, Lusignoli, Lustig.

Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Mayer, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morello, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro, Nuvoloni.

Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palumbo, Pansa, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci di Calboli, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Pelli Fabbri, Perla, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pipitone, Pironti, Pitacco, Poggi, Polacco, Porro, Puntoni.

Quartieri.

Raineri, Rajna, Rampoldi, Rattone, Rava, Reggio, Ricci Corrado, Ricci Federico, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Ruffini.

Salata, Salvago Raggi, Sanjust di Teulada, Sanminiatelli, Scaduto, Scalori, Schanzer, Scherillo, Scialoja, Sechi, Segrè, Setti, Sili, Simonetta, Sitta, Soderini, Sormani, Squitti, Stopato, Suardi, Supino.

Tamassia, Tamborino, Tassoni, Tecchio, Tolomei, Tommasi, Torraca, Treccani, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Venzi, Vicini, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zippel, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli; in conseguenza dichiaro convalidata la nomina a senatore del signor Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon e lo ammetto alla prestazione del giuramento.

Il risultato delle altre votazioni sarà proclamato in fine di seduta.

Seguito della discussione sul disegno di legge:  
« Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai

medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni » (N. 195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti, e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ».

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ruffini.

RUFFINI. Onorevoli Colleghi. Io mi rendo perfettamente conto della posizione delicata ed incresciosa in cui si pone chi si attenti oggi a parlare contro questo disegno di legge, poichè il meno che gli possa capitare è di accollarsi per il resto dei suoi giorni la taccia, oggi particolarmente odiosa ed anche un pochino pericolosa, di massone. Nè gli gioverebbe, come a me certo non gioverà, di protestare con tutte le forze dell'anima di non aver mai appartenuto alla Massoneria e di non appartenervi. Nè gioverà più specialmente a me, che sono funzionario dello Stato, di prendere qui fermissimo e solennissimo impegno che, quando sarà a me applicata l'inchiesta stabilita dall'art. 2 del disegno di legge, per vedere se io abbia appartenuto o appartenga alla Massoneria, io non esiterò a mettere come posta del mio assoluto diniego non solamente la volenterosa sottomissione a quelle sanzioni disciplinari che sono considerate nell'articolo stesso, ma la perdita stessa della mia carica, il sacrificio della conquista più preziosa della mia vita: la mia cattedra. E pure a nulla gioverà — io ben lo sento — anche questa dichiarazione; poichè vi sarà sempre qualcheduno più malizioso o più maligno degli altri, che dirà: guarda che massone di marca sopraffina è quel Ruffini, che ha imparato così bene a dissimulare la sua qualità di massone!

Ebbene, sia quel che si voglia. Il mio amore per la libertà, la mia fede nella libertà sono così grandi, e così profondo e fermo è il mio convincimento che senza libertà nessuna nazione

moderna può assurgere a vera e duratura grandezza, che io son ben lieto di potere alla libertà, e insieme al mio paese, fare questo piccolo sacrificio di passare per massone. Il poeta diceva che la libertà può essere così cara ad alcuno, da rifiutare per essa la vita. Che cos'è mai al confronto questo mio minuscolo sacrificio ?

E tanto più è a me leggero il sacrificio, in quanto la libertà non rappresenta per me solamente il supremo dei miei ideali di cittadino, ma quasi la stella polare a cui si è indirizzata sempre quella qualunque mia attività didattica e scientifica, la quale può non aver contato proprio per nulla, ma che per me conta più che tutto, perchè essa è stata ed è la stessa ragione della mia vita spirituale; così che, se alla libertà per opportunismo, per utile, o per paura io non tenessi fede, mi parrebbe di esser vissuto invano e di perdere insieme la stessa ragione di vivere. E a me accadrebbe davvero *propter vitam vivendi perdere causas*.

Ho detto che parlo per un omaggio alla libertà. E ciò perchè questo disegno di legge ferisce appunto la libertà in una delle sue manifestazioni storiche e politiche più essenziali e vitali, e cioè nel diritto di associazione.

Si vien discorrendo da un pezzo e da ogni parte di questo disegno di legge come di un provvedimento contro la Massoneria. Ma io ho studiato questo disegno di legge in tutte le sue parti, l'ho voltato e rivoltato in tutti i sensi, l'ho guardato nella sua intitolazione (dove si parla di associazioni, enti ed istituti in genere, senza accennare affatto nè alla massoneria, nè ad altre associazioni segrete), ho scorso il testo, ho letto le relazioni che l'accompagnano, ma il nome della Massoneria non ce l'ho proprio trovato.

E della verità di quanto affermo, voi avete la riprova nella dotta ed accurata relazione del nostro collega De Cupis. L'onorevole De Cupis, da quel provetto e coscienzioso magistrato che egli è, quando si è trovato davanti a questo disegno di legge, che doveva, dicevano tutti, dare il colpo di grazia alla Massoneria, ha cercato di scoprire e di individuare l'oggetto reale e specifico della legge; ma, non scorgendolo designato in modo esplicito in nessuno dei vari documenti, si è assunto il compito doveroso di determinarlo egli stesso, cotesto oggetto reale

e specifico della legge. E ha cercato di farlo, fondandosi essenzialmente su questi quattro argomenti.

Primo argomento: che oggetto della legge sia la Massoneria risulta dalla voce pubblica, la quale ha detto che contro la Massoneria sono appunto dirette le sanzioni di essa. Ma la coscienza pubblica, in questa materia, è andata molto più in là delle disposizioni della legge, come tutti abbiamo visto; è cioè divenuta senz'altro ad una applicazione pratica di essa, molto, ma molto più rigorosa e radicale che non il disposto della legge stessa.

Secondo argomento: la Massoneria è la sola società segreta che ancora esista presso di noi; e quindi, parlando la legge di società segrete, è evidente che non può riferirsi che alla Massoneria. Teniamo bene a mente questa ammissione del relatore.

Terzo argomento: alcune espressioni energiche pronunziate dal Presidente del Consiglio in un suo discorso e dirette contro le *Loggie*. Notiamo di passata che un discorso non è un documento inerente al testo della legge, come sarebbe, per esempio, una relazione.

Quarto argomento: la Massoneria, dice il relatore, è la sola, delle associazioni esistenti, a cui si possa applicare la qualifica di *collegium illicitum* secondo il concetto del diritto romano; e quindi, colpendo la legge le associazioni illegittime, non poteva che colpire la Massoneria. E anche questa è una constatazione da tenersi ben presente.

Orbene, l'argomentazione è certo accurata ed acuta; ma prova troppo. Dimostra, vale a dire, all'evidenza, che per colpire la Massoneria si è finito per colpire il Diritto di associazione in genere, il quale con l'oggetto reale e specifico della legge non avrebbe dovuto avere nulla a che vedere. Oltre a quello apparente, c'è dunque nella legge un intento recondito. In altre parole, per arrostitire il pollo, ormai molto spennacchiato, della Massoneria, si è appiccato il fuoco al grandioso, imponente edificio del Diritto di associazione.

L'intitolazione della legge e il suo testo parlano dunque di associazioni in genere. Di qui un innegabile e grave pericolo; e cioè di una sua applicazione più estesa che non le intenzioni proclamate dal legislatore; vale a dire di una applicazione a tutte le associazioni

anche non massoniche ed anche non segrete. E il pericolo è tanto reale, che la stessa relazione ministeriale e la relazione dell'Ufficio centrale vi accennano, come ad un pericolo tutt'altro che ipotetico, ed hanno cercato di parare alla meglio la seriissima e decisiva obiezione che da cotesto loro semplice accenno evidentemente risulta.

Il pericolo è reso poi sempre meno ipotetico da alcune manchevoli e dubbie espressioni del testo di legge, che ci è sottoposto. Già il collega onorevole Indri — pur così incondizionatamente favorevole a questa legge — non potè non rilevare come, stando alla dizione dell'ultimo comma dell'articolo primo di essa legge, dovrebbe ritenersi che, anche in caso di dichiarazione e comunicazione all'autorità prefettizia degli statuti di un'associazione e dell'elenco nominativo delle sue cariche e dei suoi soci e di tutta la restante sua organizzazione od attività, che risultasse, come dice la legge, *omessa, falsa o incompiuta*, sia pure in buona fede e cioè non *scientemente* (è questa la parola che manca in quel comma), la associazione stessa potrebbe essere sciolta con decreto dal prefetto. E Iddio sa quanto affidamento potremmo fare sulle discrezione dei prefetti, a cui la relazione del Ministero fa accenno, dato il loro ardente zelo di neofiti del regime!"

Ammetto però che a questo pericolo si possa recare ancora riparo con qualche esplicita dichiarazione del Governo (che qualche frase testè pronunciata dall'onorevole Ministro parrebbe preannunciare), o magari — e meglio — con qualche disposizione del Regolamento. Ma ad un altro dubbio, o meglio, pericolo nessuna dichiarazione di Ministro o disposto di Regolamento potrà più ovviare.

Quando, invero, l'art. 2° chiama i funzionari tutti dello Stato al *reddè rationem*, e cioè a dichiarare se appartengano od abbiano appartenuto ad associazioni, esso non si riferisce punto in modo esclusivo alle associazioni segrete, ma parla esplicitamente di associazioni, enti ed istituti di qualunque specie, notatelo bene, *di qualunque specie*. Quindi al funzionario non soltanto si potrà chiedere se ha appartenuto alla Massoneria o ad altra associazione segreta, ma a qualunque associazione, non importa di quale natura e finalità, anche se lecitissima e palesissima. Ora, io non suppongo

che si chiederà ad un funzionario se appartiene al Touring Club o a una società filatelica o ad altra associazione di questo genere, col solo innocente intento di compilare delle statistiche; ma gli si chiederà se appartiene a questa o quell'altra associazione di carattere politico; gli si chiederà, faccio il caso della mia città, se appartiene a quella tale Associazione liberale, così detta di sinistra, che io ho l'onore di presiedere, o non piuttosto a quella di destra che il nostro collega Cattaneo presiede. La quale domanda, anche se solo formulata, avrebbe evidentemente quella portata, diremo così, ammonitrice, che basta di per sè sola a costituire una violazione della libertà di associazione dei funzionari, e conseguentemente una limitazione della attività delle associazioni, non ossequenti, diremo con la frase ormai consacrata da altri disegni di legge, *alle direttive generali politiche del Governo*. Si dice, come accennammo di già, nella relazione ministeriale che i prefetti procederanno con molta cautela e moderazione nei confronti delle associazioni che già esistono ed agiscono pubblicamente. Permettete che io non faccia grande assegnamento su cotesta cautela e moderazione dei prefetti; poichè l'applicazione del decreto sulla stampa, che doveva anch'essa esser fatta con molta cautela e moderazione, non è stata precisamente, per usare la espressione più mite, del tutto imparziale.

Insomma, parlando su questo disegno di legge noi abbiamo il diritto di parlare in difesa del diritto di associazione, e cioè di uno dei diritti fondamentali. Poichè i diritti fondamentali sono essenzialmente tre: Libertà d'opinione e di pensiero, soprattutto in materia religiosa; Diritto di manifestare questo pensiero mediante la stampa, e Diritto di perseguire i fini che il pensiero nostro si propone, associandoci con altri cittadini con noi consenzienti nei medesimi fini. Quindi, libertà di pensiero, libertà di stampa e libertà di associazione: delle quali tutte le altre libertà non sono che conseguenze o applicazioni o corollari.

E allora, quando una di tali libertà fondamentali sia, anche lontanamente, anche indirettamente, minacciata, è non solo diritto, ma dovere di chi nella libertà crede; di levarsi contro il pericolo che a tale libertà sovrasta.

E io vorrei ancora domandare se con questa

legge, la quale si annuncia come legge che dovrà segnare nella nostra storia un termine definitivo a tutte le Società segrete, col sopprimere l'ultima di tali società; io, dico, vorrei ancora domandare, onorevoli ministri, se per avventura questa legge non segnerà invece fatalmente l'aprirsi di una nuova epoca di Società segrete.

La logica del vostro pensiero e la franchezza del vostro operato avrebbero richiesto questo: che la Massoneria, quando fosse davvero risultata colpevole di tutte quelle nequizie di cui e negli atti ufficiali e nei discorsi che si sono qui sentiti, fu accusata, la si fosse senza altro sciolta, dispersa e cioè colpita individualmente; proprio come si è fatto un tempo (e tuttora è per stretto diritto disposto) quanto all'ordine dei Gesuiti; il quale fu, come è risaputo, sottoposto ad un trattamento di diritto particolarmente sfavorevole fra tutti gli ordini religiosi. Invece, non la sola Massoneria, istituto storico ormai perfettamente individuato, è stata presa di mira da questa legge, che le consente di vivere pur tuttavia - lo si noti bene - come associazione palese, allo stesso modo di tutte l'altre associazioni; ma queste in genere, e senza distinzione di sorta. Ed è contro ciò che noi protestiamo.

Del resto, io stimo che anche per un'altra ragione gravissima si debba il nostro dibattito innalzare a considerazioni generali e che sconfinino magari dai termini ristretti dei due articoli della presente legge.

Questa legge, invero, che ferisce il diritto di associazione, non è se non il primo anello di una catena di provvedimenti restrittivi tutti delle fondamentali libertà. Ora, quando ad un determinato momento questa catena sarà compiuta e verrà saldata, essa servirà a strozzare la libertà, e a rendere vani i diritti fondamentali che ci erano stati concessi e garantiti dallo Statuto fondamentale del Regno. Primo anello ho detto; ed ho in questo rilievo consenzienti anche coloro che non la pensano come me. Ho letto che un rappresentante autorevolissimo del partito dominante, il collega Corradini, disse (almeno, giornali di parte sua gli hanno attribuito questo detto) che le varie leggi che ci sono proposte, costituiscono un *tutto unico*. Ora il giurista, quando sente parlare di un complesso di disposizioni

costituenti un tutto unico, pensa magari ad un *testo unico*. E il suo spirito coerente e sistematico sentì il bisogno di una discussione generale. La quale qui, pertanto, non sarebbe assolutamente fuori luogo; perchè noi abbiamo diritto di discutere e manifestare la nostra opinione in tempo utile; prima cioè che il vasto disegno abbia già avuta una parziale applicazione, prima, in altri termini, che la grande causa che difendiamo sia già stata pregiudicata da attuazioni parziali. È pertanto opportuno e giusto che noi consideriamo questo disegno di legge come un punto di una serie di provvedimenti, e che lo discutiamo in funzione di tale serie.

Ma cotesta serie di provvedimenti a che cosa mira? Dalla fonte più autorizzata a dichiararlo ci è stato detto che questi provvedimenti debbono preparare la strada e sgombrare il terreno a quella nuova forma di Stato che sarà l'*affossatore* dello Stato liberale. Ora la creazione più genuina, più immediata, più tipica, più alta dello Stato liberale furono precisamente i così detti Diritti di libertà, le pubbliche libertà, i diritti fondamentali, come altri dicono, e cioè quei diritti che il nostro Statuto considera dall'art. 24 all'art. 32. Ebbene precisamente a questo compito di sgombrare il terreno (mentre altri stava escogitando e preparando la ponderosa struttura del futuro Stato fascista), a questo compito, dico, si è accinto, con la sua acutezza di giurista, l'onorevole Rocco.

E il pensiero dell'onorevole Rocco e del Governo lo dobbiamo ravvisare ormai compendiato e rispecchiato nel notevolissimo discorso pronunciato ultimamente a Perugia dal guardasigilli onorevole Rocco: discorso che noi dobbiamo prendere in seria considerazione, non solamente per la nota finezza e per la consumata perizia di giurista di chi lo pronunziò, non solamente per l'ufficio che l'onorevole Rocco copre, ma, come voi sapete, per essere stato quel discorso dichiarato *fondamentale* dal Capo del Governo. Io debbo soggiungere poi che questo discorso l'ho letto e meditato, tanto per l'interesse che per me aveva l'argomento, quanto ancora perchè ogni vecchio maestro non può non guardare con una sua particolare compiacenza ciò che gli viene da uno dei più intelligenti fra i suoi antichi

scolari. Il vecchio maestro non se ne può non compiacere; massime se lo scolaro è salito ai più eccelsi fastigi, e ancorchè tali fastigi si trovino al polo diametralmente opposto a quello a cui il maestro è rimasto pur sempre fisso. Orbene, l'onorevole Rocco nella parte, dirò così, positiva e costruttiva del suo discorso, ha sostenuto una nuova concezione di questi diritti fondamentali assolutamente antitetica a quella ch'io ho professato sempre e che tuttavia professo, e che è quella tradizionale del partito liberale italiano.

La sua argomentazione si fonda su questi tre capisaldi: — tradizione politica italiana avversa tutta, dal principio alla fine, alle dottrine liberali delle altre nazioni europee; — concezione organica dello Stato opposta a quella individualistica; — definizione della pubbliche libertà come semplici concessioni graziose dello Stato, anzi, più precisamente, quali semplici *riflessi* (il Rocco ha detto proprio così, e bisogna ricordarselo) del sovrano diritto dello Stato.

Consideriamo i tre punti in breve, ma partitamente. È necessario farlo una volta per sempre.

Circa il primo punto, il meno essenziale del resto, ci limitiamo ad alcune domande.

Come si fa a mettere senz'altro in disparte, e il Rocco appunto l'ha fatto, colui che in una storia davvero obbiettiva e scientifica, non solo del pensiero politico italiano, ma mondiale, dovrebbe invece porsi, come di fatti dai più autorevoli storici è posto, in capo a tutti come il più originale ed il più profondo degli antesignani, Marsilio da Padova, il vero padre del liberalismo e insieme della democrazia, il quale, fra le tenebre del fanatismo medioevale, solo fece brillare, come scintilla miracolosa, il principio della piena libertà di coscienza; che inoltre, primo in quella remota età, formulò il dogma della sovranità popolare? Ma, oppone il Rocco, egli scriveva «per conto di Luigi di Baviera». Lasciamo anche stare se questa circostanza sia sufficiente a scartare senza più dalla nostra storia un pensatore di quella fatta; ma come non si è accorto egli, che pure è così fino dialettico, che, a quella stregua, avrebbe dovuto anche scartare Dante e la sua *Monarchia*, che invece è posta da lui in cima dello svolgimento del pensiero politico

italiano laico, quello solo che conti dopo tutto in questo nostro dibattito? È risaputissimo, invero, che l'Alighieri scriveva anch'egli con il pensiero fisso ad un imperatore germanico, Arrigo di Lussemburgo.

Come si fa, poi, a pretendere che, dopo quei primissimi luminosi albori, potesse accendersi in Italia una qualunque luce di pensiero politico liberale, stretti, come eravamo, massime dopo la Riforma, tra il duplice inflessibile e infrangibile assolutismo, quello ecclesiastico e quello civile, aggravati ancora dalle due più autocratiche dominazioni straniere, la Spagnuola e l'Austriaca?

Come si fa, infine, a porre fra i Santi Padri preannunciatori e precursori del Fascismo Giuseppe Mazzini, unicamente per la sua famosa integrazione della dottrina dei diritti dell'uomo e del cittadino con quella dei loro doveri, e della sua conseguente critica alla Dichiarazione francese, fatta però più aspra, come tutti sanno, dalla sua veementè ed irriducibile avversione alla Francia di Napoleone III; mentre invece tutto il mondo (ora che il Mazzini è assunto a dignità di pensatore mondiale), mentre tutto il mondo, dico, e per esempio il Bryce da ultimo con particolare insistenza, lo proclama uno dei più alti profeti del liberalismo e, segnatamente, uno dei più eroici apostoli della democrazia: la bestia nera del Fascismo, alla quale il Rocco riserva appunto i suoi più acuminati strali oratorii?

In compenso, è vero, il Rocco non ha degnato pur di una fuggevole menzione molti altri dei nostri: lo stesso Cavour, per esempio, che nella tradizione liberale italiana, anche letteraria, dovrebbe pur contare per qualche cosa. Ma già quello di Cavour, ci diceva da ultimo il Gentile, non sarebbe stato un liberalismo di buona marca e quindi da farci troppo assegnamento.

Lasciamo dunque stare cotesta rassegna storica, un po' troppo *ad usum Fascismi*, e veniamo a qualcosa di più solido.

La così detta teoria organica dello Stato, che il Rocco pone a fondamento di tutta la sua costruzione politico-giuridica, è certamente la più imaginosa, la più brillante, la più seducente di quante se ne siano escogitate mai. Figuretevi: lo Stato concepito come un vero organismo vivente di una sua vita propria, allo

stesso modo degli organismi umani, ma a questi naturalmente superiore; di cui quindi gli Individui non sarebbero se non le cellule sempre trasmutabili, transitorie e quindi trascurabili; lo Stato fornito di una sua anima, di una sua volontà, di organi propri per l'esercizio delle sue più vitali funzioni. Si comprende che tale concezione trascendentale sia arrisa sempre, sopra ogni altra, a filosofi, sociologi, e anche poeti. Perfino alcuni pubblicisti ci vollero costruire sopra un intiero sistema di diritto pubblico. Se non che, diciamolo subito, l'edificio è crollato dappertutto. E non vi è oramai teoria statuale più universalmente screditata di questa, fra i giuristi più serii ed autorevoli, non importa di quale tendenza o di quale nazione.

Teoria, questa così detta organica, vecchia di secoli, intanto; e si può dire che sia antica quanto la scienza stessa dello Stato. Non aveva già Platone definito lo Stato come un uomo in grande? Se non che cotesto *antropomorfismo* dello Stato, o *animalizzazione* dello Stato, come altri più crudamente disse, non fu recato alle sue più estreme conseguenze giuridiche se non dalla scienza germanica; la quale, sotto l'influenza soprattutto della filosofia dello Schelling, toccò per questa via a volte l'esaltazione mistica e, a volte, addirittura il grottesco. Non si immaginò forse un pubblicista, che tenne poi cattedra a Berlino, il Bluntschli, di poter raffigurare e regolare i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, partendo dal presupposto che lo Stato è maschio e la Chiesa femmina? E non ci fu uno scienziato tedesco che comprese lo Stato in un suo trattato di Zoologia? I Tedeschi se l'erano anzi così gelosamente appropriata cotesta fantastica concezione, che uno dei loro più noti pubblicisti, Ugo Preuss, morto pochi giorni sono, la voleva rivendicare come creazione essenziale ed esclusiva del genio politico-giuridico germanico.

Che cosa per altro valga cotesta teoria, considerata con mente pacata e agli effetti dell'ordinamento costituzionale di uno Stato, e cioè come vera dottrina giuridica (lasciamo che i filosofi ed i sociologi vi si sbizzarriscano intorno a loro piacimento!), io non mi attenderò a dirlo, perchè mi si sospetterebbe omai di troppa parzialità e si negherebbe magari la mia competenza. Lo lascio dire ad uno dei nostri più

valenti professori di diritto costituzionale, Giacomo Grasso, la cui autorità in materia, quando anche non dovesse ammettersi da tutti, non potrebbe essere ad ogni modo rifiutata dal Fascismo, poichè è uno dei suoi più decisi fautori, e segnatamente dal Rocco che fu alla sua scuola. Il Grasso dice dunque di essa che « non ha maggiore importanza scientifica di quella che può avere una qualunque figura rettorica ». E altri complimenti dello stesso sapore si potrebbero ancora estrarre dal suo libro sostanzioso. Circa la portata politica di cotesta teoria pseudo-scientifica, il Grasso rileva come essa servi a tutte le reazioni quale « arma di combattimento contro le idee democratiche ». E non ci vuole molto a farsene capaci. Considerato invero lo Stato quale un vero organismo, dotato di propria vita, di propria facoltà di volere e di agire, ne consegue che a lui si riconosca, come ad organismo *qualificato* (così lo definiscono), una preminenza ed una precedenza assoluta sopra gli individui, tanto se considerati isolatamente quanto se collettivamente. Ma tale dottrina poteva servire soltanto alla politica reazionaria? Ecco quanto soggiunge il Grasso: « Con i concetti organici si perviene facilmente a giustificare tanto il *despotismo assoluto*, quanto l'*anarchia* ». Avete capito? La congiunzione fatale dei due estremismi opposti, che si profila sempre più imminente e inquietante sull'orizzonte della politica internazionale, troverebbe in questa ambigua dottrina la sua base concettuale. Teoria, adunque, compromettentissima e sospetta questa, ch'è omai la dottrina ufficiale del Nazionalismo e del Fascismo.

Veniamo infine al terzo argomento dell'onorevole Rocco, e cioè alla sua definizione dei diritti di libertà come semplici diritti riflessi. E siamo anche qui costretti a dare una seconda capatina in Tedescheria!

Gli stessi pubblicisti tedeschi, che si erano in un primo tempo serviti della comoda dottrina organica appunto ai loro fini reazionari, sentirono, in un secondo tempo, la imprescindibile necessità di sbarazzarsi di cotesto ormai troppo screditato articolo di scienza politico-giuridica.

Se non che, anche dismessa l'antica e mal ferma, ma comoda base scientifica, cotesti teoristi seppero adattare la nuova da essi costruita

con grande bravura scientifica, ai medesimi intenti reazionari, rimasti ad onta del rivolgimento dottrinale perfettamente immutati. Fondamento della dottrina dello Stato, e punto di partenza per ben comprendere il rapporto esistente fra l'individuo e lo Stato, non sono già i diritti del primo, ma il diritto sovrano, indipendente ed onnipotente di quest'ultimo. I diritti dei cittadini non sono pertanto se non emanazioni, creazioni, concessioni dello Stato, non sono se non *riflessi*, come essi precisamente dicono, del suo diritto sovrano: *Reflexrechte*, ecco la loro ultima parola!

Fu questa, lo si noti bene, la dottrina ufficiale germanica dell'antica era imperiale, dell'epoca del Bismarck e de' suoi epigoni, fino alla catastrofe dell'ultima guerra. Fu questa — lo si noti bene — la dottrina escogitata dai pubblicisti tedeschi per spiegare e giustificare il fatto che la Costituzione imperiale germanica del 1871 non avesse in sè compresa (per esplicito volere del Bismarck) alcuna Dichiarazione dei diritti di libertà. Ma è curioso rilevare come il Bismarck ricompensasse cotesti suoi così servizievoli pubblicisti con la più sfacciata delle ingratitudini, quando osservava, con il più sarcastico de' suoi sorrisi, che essi erano sempre pronti a foggiargli delle sapienti teorie per giustificare i fatti politici che egli aveva compiuti o voleva compiere!

Tutto questo Alfredo Rocco perfettamente sa. Se non che in lui si venivano ad incontrare due distinte personalità, se così possiamo dire: quella del nazionalista fervente e quella del giurista pacato. E ciascuna voleva la sua parte. Il nazionalista non poteva scordarsi che il caposcuola aveva sostenuto anche lui tante volte, che « lo Stato è organismo superiore, è organismo vivente con le sue leggi e per i suoi fini ». E allora ecco il Rocco assentire al Corradini; e forse tanto più volentieri in quanto, come si è visto, la concezione organica dello Stato è la più adatta a fare grande impressione sopra un pubblico di non tecnici. Ma il giurista non poteva tenersi pago di questo. Ed ecco allora il Rocco dare, senza a dir vero preoccuparsi troppo delle giunture, alla dottrina organicistica ed eminentemente sociologica del Nazionalismo, un complemento prettamente giuridico, come a un professore di diritto e a un ministro della giustizia si conveniva. E disse: « Come tutti

i diritti individuali, anche la libertà è una concessione dello Stato ». Proprio, cioè, come dicevano i pubblicisti tedeschi. Non basta. Alla semplice enunciazione del concetto bisognava porre il suggello di una definizione. E il Rocco, di fatti, soggiunse: « Gli stessi diritti dell'individuo, quando vengono riconosciuti, non sono che il *riflesso* dei diritti dello Stato ».

*Reflexrechte!*

Vediamo se ci riesce di dare in poche parole un'idea chiara di cotesta teoria; di marca schiettamente germanica, rinnovata ora dall'onorevole Rocco e posta a base della dottrina statuaria del Fascismo.

Lo Stato sta come un astro maestoso al centro di un sistema di infiniti, minuscoli pianeti: gli Individui. Il diritto sovrano dello Stato è la luce propria di quell'astro. E soltanto da esso si irradia una qualche luminosità su quei poveri pianeti privi di luce propria: — per riflesso. Fuori di metafora: le possibilità, facoltà, libertà, di cui gli individui possono godere, non sono se non *Diritti riflessi* del *Diritto sovrano* dello Stato. Qualcuno di quei teoristi germanici, più conseguente e più radicale, si rifiutava perfino di chiamarli Diritti, e li diceva semplicemente *effetti riflessi* del diritto dello Stato.

Orbene, effetti riflessi del diritto dello Stato, del diritto obbiettivo, si ebbero in tutti i tempi, e si hanno ancora in tutti gli ordinamenti giuridici. E potevano ridondare, non soltanto a vantaggio di soggetti forniti della piena capacità giuridica, ma anche a vantaggio di esseri assolutamente incapaci. Nell'antichità, a Roma per esempio, leggi speciali proteggevano lo schiavo. Questi rimaneva pur sempre incapace, come si sa, di diritti; ma, per riflesso di quelle leggi, godeva di una certa protezione legale, e cioè ricavava da quelle leggi un vantaggio giuridico. Oggidì, presso tutti i popoli civili, leggi speciali proteggono gli animali; nessuno si sogna di dire che questi diventino per ciò soggetti di diritti; ma, per riflesso, essi godono, sia pure inconsapevolmente, di una vera protezione legale, e cioè ricavano da quelle leggi un vantaggio giuridico. Si noti bene che tutta cotesta esemplificazione non è farina del mio sacco, ma frutto della virtuosità immaginativa di quei medesimi teoristi.

Certo — e chi ne può dubitare? — la con-

dizione giuridica dei Tedeschi era, per rispetto ai Diritti di libertà, distante assai nella realtà da quella dei sopraricordati fruitori degli effetti riflessi delle leggi dello Stato; ma, ad onta di ciò, la somiglianza delle caselle scientifiche e la uguaglianza delle etichette non cessavano dall'essere tutt'altro che lusinghiere!

Ora appunto quanto poco i Tedeschi fossero lusingati e rassicurati da cotesta attribuzione che loro si faceva di semplici diritti riflessi, e dalle eleganti teorie dei loro massimi pubblicisti, è dimostrato dal fatto che tutti i partiti liberali tedeschi, dal 1871 in poi, senza stancarsi (la pubblicazione dei loro programmi, dei loro voti e dei loro deliberati, che da ultimo se ne fece, lo dimostra), richiedevano sempre che, pur lasciata intatta la Costituzione, fosse concessa loro una qualche legge atta a garantire, in modo esplicito e tassativo, i loro diritti fondamentali. Ed è molto curioso il rilevare che quando almeno una di tali leggi essi riuscirono a strappare all'Impero, e fu appunto la legge sulle associazioni del 1908, i grandi pubblicisti tedeschi, con a capo il loro pontefice massimo, il Laband, fulminarono della loro riprovazione quella legge, perchè guastava la perfetta eleganza delle loro costruzioni teoriche!

Ma il fatto che soltanto di diritti riflessi potessero avvalersi i Tedeschi, ha conferito non poco a produrre quello stato di minorità politica in cui il Popolo tedesco era, così profondamente contrastante con le sue innegabili superiorità in tanti altri campi, nell'amministrazione, nella milizia, nell'industria, nella scienza e in alcune delle stesse arti. Uno dei problemi più gravi che si impongono al pensatore è appunto il contrasto fra la eccellenza teorica della dottrina pubblicistica germanica e la pochezza di senso e di senno politico del Popolo tedesco. Causa non ultima questa della sua disfatta. Diceva, invero, di recente uno dei migliori suoi giovani pubblicisti, lo Stier-Somlo: « I vincitori di questa guerra mondiale ci erano di troppo superiori negli ordinamenti del potere e del volere politico ». E ne ha piena coscienza ormai lo stesso Popolo tedesco il quale, non appena potè disporre dei propri destini, inserì nella nuova sua Costituzione imperiale, quella di Weimar, una minuta elencazione dei Diritti di libertà, tassativamente sanciti e fortemente garantiti dalla Costituzione stessa.

Onorevole Rocco, ieri il Presidente del Consiglio vi faceva innanzi alla Camera plaudente, e senza che il menomo guizzo di quel certo sorriso di Bismarck solcasse il suo viso, l'elogio che voi « avete la grande ventura di applicare da ministro ciò che avete pensato da studioso ». Bellissimo elogio! Ma questa dei diritti riflessi, consentitemi di dirlo, la potevate proprio lasciare nel dimenticatoio.

Come sarebbe stato generoso da parte vostra di abbandonare oramai contro di noi, pochi e sparuti difensori dei diritti di libertà che ancora si contino in Italia, il consueto e vecchio argomento polemico di additarci pur sempre legati a quelle primitive, ingenui, ma ormai superate e vietate teorie con cui — brancicando fra il buio e la stretta dei molteplici assolutismi — i primi loro assertori cercarono di coonestarli. No, noi non farneticiamo più di mitici stati di natura, di ipotetici contratti sociali fra popolo e sovrano. E basta, per farsene persuasi, consultare il libro eccellente del professore Romano (uno dei diciotto *Soloni*) sopra l'« Ordinamento giuridico », onde appare che, superata oramai la concezione dualistica dello Stato (popolo contrapposto a sovrano), e sostituitovi una concezione sintetica (popolo e sovrano, cooperanti e solidali); si è potuto dialetticamente conciliare e coordinare e la sovranità dello Stato e i diritti di libertà dei cittadini. Ma voi soprattutto avreste dovuto tralasciare di farci passare per disposti ad asservire lo Stato « ai fini individuali di una sola generazione », come avete precisamente detto; quasi che noi, invocando il rispetto delle pubbliche libertà, non pensassimo che al comodo nostro, e dicessimo davvero, come tanti tirannelli da strapazzo: « *après nous le déluge* ». No, noi vogliamo intatto il più sacro retaggio dei nostri maggiori, noi vogliamo salvo il diritto dei nostri successori; noi pensiamo, proprio come voi pure diceste, « a quella serie indefinita delle generazioni passate, presenti e future », la quale è altrettanto sacra da quanto lo Stato e la stessa Nazione, da poi che, senza di essa, nè Stato nè Nazione sarebbero!

Ma è tempo, ormai, che io abbandoni questo campo, e lasci in disparte il contrasto delle teorie, delle ideologie, e delle varie filosofie. Troppa filosofia è stata citata qui a proposito ed a sproposito; poichè, diceva il collega Ma-

lagodi, qualche volta la filosofia è stata chiamata in causa unicamente per ricevere delle pedate. Qui non ci troviamo dinanzi a un Corpo accademico, ma ad un Corpo politico. Lasciamo le vane chiacchiere, magari erudite, e rifacciamoci ai fatti, a fatti concreti ed inoppugnabili. Ora i fatti hanno la grande virtù degli scogli: riemergono, più irremovibili e lucidi che mai, dopo ogni ondata di chiacchiere.

Quali sono i fatti? Sono dati squisitamente apprezzabili da una assemblea politica quale è la nostra, perchè sono documenti legislativi. Essi consistono essenzialmente in questo: che mentre qui in Italia si prepara, come vedemmo, la fine dello Stato liberale, e la soppressione di quella sua più genuina, immediata e tipica figliuolanza che sono i diritti di libertà (come si è fatto con la riesumazione dell'editto sulla stampa che sta per diventare legge, e con questo disegno di legge, e col disegno di legge sulla burocrazia e così di seguito), mentre tutto ciò, dicevo, in Italia si sta compiendo, lo Stato liberale e i diritti di libertà vanno seguitando il loro cammino trionfale per il mondo. Poichè ovunque essi si impongono, nelle costituzioni nuove emanate dopo la guerra negli Stati che si sono formati o riformati in seguito appunto alla guerra in Europa. E lo stesso accade nell'estrema Asia, in Africa, in America. In tutte queste Costituzioni i diritti di libertà ebbero non solamente piena accoglienza in tutte le loro applicazioni: libertà di coscienza, di stampa, di riunione, di associazione ecc.; ma vi ottennero, in certa maniera, un posto d'onore, perchè essi vi furono sanciti con una ampiezza, rispetto alla quale gli scarsi e scarni articoli del nostro Statuto (scarsi e scarni, ma che rappresentano il nostro più sacro patrimonio) farebbero una ben meschina figura. La Costituzione di Weimar, ad esempio, contiene circa sessanta articoli che riguardano i diritti di libertà, sopra i centotantuno, di cui la stessa Costituzione si compone. Un posto d'onore, dunque, per lo più subito dopo gli articoli o l'articolo in cui si fissa la forma del Governo.

Ed allora, considerando le cose da un punto di vista, diremo così, panoramico, questo impressionante quadro geografico-politico ci si para innanzi. Ad occidente, stanno immutate

e, possiamo soggiungere, imperterrite le storiche Costituzioni liberali di Francia, d'Inghilterra e, oltre l'Atlantico, degli Stati Uniti dell'America del Nord.

Non parliamo neppure della Francia, ove i *Diritti dell'uomo e del cittadino* sono così radicati ormai nel più profondo della coscienza nazionale, che si ritenne superfluo di riscriverli nel testo delle successive Costituzioni. Ma anche in Inghilterra, se qualcuno, di qualsivoglia partito, s'immaginasse di proporre che si dovessero abolire o la *Magna charta libertatum*, o l'*Habeas corpus*, o il *Bill of rights*, o alcun altro dei testi lapidari che furono le pietre miliari del glorioso cammino ascensionale di quel popolo, sarebbe guardato come da noi il futurista mentecatto, il quale sostenesse che la « Trasfigurazione » di Raffaello debba essere gettata alle fiamme, o il « bel San Giovanni » di Dante abbandonato al piccone demolitore. E infine, in America, chi dicesse che il primo Emendamento della Costituzione federale del 1787, in cui i diritti di libertà sono fissati con parole che suonano, secondo gli Americani, come le più sacre, dopo quelle della Bibbia, che un orecchio americano possa intendere, chi dicesse che quell'Emendamento va abbandonato, sarebbe trattato come un anarchico che volesse abbattere la stessa Costituzione federale, perchè quelle disposizioni formano come la trama di questa che passa per il più sapiente e resistente tessuto politico che mano d'uomo abbia saputo tessere mai.

A settentrione, oltre il nostro confine alpino, una vasta plaga politica si stende che va fino al polo, e che senza soluzione di continuità oramai, e cioè senza neppure più l'intoppo della Germania, comprende antiche Costituzioni (e cioè quelle della Svizzera, del Lussemburgo, del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia, della Norvegia) e Costituzioni nuove (e cioè quelle della Germania, della Polonia, della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia, della Finlandia), le quali tutte sanciscono i Diritti di libertà: si potrebbe soggiungere a gara e cioè con una vera emulazione nello svilupparne tutti gli spunti antichi in nuovi atteggiamenti conformi alle necessità novelle dei tempi.

Ed a levante, fortemente innestandosi su quel nordico nucleo compattissimo, si snoda la salda catena degli Stati liberali sorti o

trasformati in seguito alla guerra: Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Jugoslavia, Rumenia, Albania, Grecia; dei quali non è che da ripetere ciò che più sopra è detto. Catena ininterrotta, anche cotesta, che ci separa dal solo paese civile ove i Diritti di libertà non siano riconosciuti: la Russia. La quale, alla sua volta, costituisce il solo intoppo a che il sistema di tali Diritti di libertà, raggiungendo gli Stati a tipo liberale dell'Estremo Oriente, come il Giappone e la Cina, possa stringere di una vera fascia luminosa il globo intero.

A mezzogiorno, infine, la Georgia, l'Egitto ed altri Stati ancora, ove il regime liberale si è da ultimo vigorosamente e nettamente imposto. La stessa Turchia ha in un pregnante articolo della sua Costituzione del 1924 proclamati i più essenziali fra i diritti di libertà.

Nè basta. In cotesto quadro geografico-politico remote plaghe si profilano all'orizzonte, da qualunque parte si volga lo sguardo, a dritta e a manca, oltre gli Oceani, fino alle più lontane Americhe ed all'Australia: plaghe tutte coperte dalla forte e fitta rete dei Diritti di libertà.

Abbiamo fin qui considerato il diffondersi del sistema dei Diritti di libertà *in estensione*, nell'uno e nell'altro emisfero, presso le genti più diverse. Non meno istruttivo sarebbe l'indagare il suo estendersi, diremo così, *in profondità*, e cioè il suo penetrare in strati sociali sempre più compatti e il suo imporsi ai partiti politici più diversi.

L'inestimabile pregio dei Diritti di libertà, e cioè la virtù incomparabile e non sostituibile di quella che fu, come dicemmo, la creazione suprema dello spirito liberale e che dello Stato liberale è la pietra angolare, è ormai riconosciuta pienamente, e spesso magnificata da quei medesimi partiti di destra e di sinistra, i quali stanno, sì, adesso con il partito liberale all'opposizione contro il partito dominante, ma un tempo avevano assunto di contro al sistema dei Diritti di libertà un atteggiamento o di sospetto o addirittura di aperta ostilità: i partiti di destra, per quella libertà di pensiero e di fede, la quale sta alla base di quel sistema; ma che urtava i loro scrupoli confessionistici; i partiti di sinistra invece, per quel rispetto della proprietà individuale, che del sistema stesso è il coronamento pratico, ma che urtava i loro

postulati economici. Ma ora anch'essi si sono accorti che la borghesia liberale, quando scriveva le sue storiche dichiarazioni dei Diritti dell'uomo e del cittadino, non faceva, secondo una frase efficace di Giovanni Jaurès, soltanto i propri interessi, ma quelli dell'intera umanità; ond'esse non potrebbero più rimuoversi se non al prezzo di interminabili danni a carico di tutte le classi, siccome è precisamente detto in un recente libro di un giovane socialista italiano, presentato al pubblico da Claudio Treves.

E se ci trasportiamo — con un volo davvero alla De Pinedo — dalle ristrette nostre plaghe italiane e dalla conseguente limitata considerazione delle vicende politiche che vi si stanno compiendo, verso gli sconfinati orizzonti dell'Estremo Oriente e lo spettacolo dei giganteschi cozzi di correnti mondiali che vi si contendono la prevalenza, noi vi troveremo la riprova che il sistema dei Diritti di libertà costituisce davvero la piattaforma più ferma e inevitabile di qualunque costruzione costituzionale moderna, quale che sia poi per tutto il rimanente dell'edificio lo stile architettonico-politico che si intenda adottare.

Ecco qui invero il curioso libro sommamente istruttivo di uno studioso cinese, pienamente informato della più recente dottrina pubblicistica occidentale e partecipe insieme della agitata vita politica odierna del suo paese. Studiando le fonti, da cui è derivata la Costituzione che la Repubblica della Cina si è data il 10 ottobre 1923, il giurista cinese scevera acutamente e pone nettamente in rilievo le varie correnti costituzionali, che dall'esterno premevano sopra i Costituenti cinesi, sforniti di precedenti politici nazionali a cui potessero attenersi. Ci stavano innanzi, egli osserva, le Costituzioni a vecchio tipo esclusivamente politico di Inghilterra, di Francia, del Giappone. Ci stavano innanzi la Costituzione, svoltasi da ultimo in senso piuttosto conservativo, dagli Stati Uniti di America. Ci sopravvenne, all'ultimo momento, la Costituzione tipica del dopo-guerra, la Costituzione politico-sociale della Repubblica germanica, imitata da varii altri fra i nuovi Stati. Grande era la fluttuazione e la pressione dei partiti, per dar la preferenza ad un tipo o all'altro. Ma nel grave dubbio e dibattito, i Costituenti cinesi si sono

trovati concordi nel rilevare che ognuna di tali Costituzioni, pur differendo in tutto il resto, conteneva però una dichiarazione dei diritti di libertà. E allora ritennero necessario di scriverne essi pure una somigliante, che è compresa appunto dall'art. 4 al 20 della loro Costituzione.

E allora da cotesti rilievi un dilemma si snoda irrecusabile ed incontrovertibile: — o l'Italia crede veramente di tener fermi i suoi odierni antiliberali ordinamenti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Sì, finchè ci sono io.

RUFFINI. ...e di non avere più a compagna in questo che la Repubblica socialista dei Sovietti russi, sola costituzione di popolo civile ove i diritti di libertà non siano oggi riconosciuti; e allora essa deve proporsi di rompere e vincere con l'attrattiva o con la forza di questi suoi ordinamenti antiliberali la cerchia ininterrotta e serrata di tutti gli altri ordinamenti liberali, che le stanno intorno...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. La vinceremo con l'una e con l'altra.

RUFFINI. ...Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, che io osservi come una dottrina così ferventemente nazionalista e così veementemente imperialista, come quella del Fascismo, non potrebbe proporsi mai la propaganda, nè compiacersi della diffusione di dottrine similari...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Si difende.

RUFFINI. Questa propaganda e questa compiacenza la dovete lasciare a noi, assertori dell'idea liberale; perchè noi tanto più sicuri ci sentiamo nel nostro regime liberale, quanto più larga e salda ci stia attorno una cerchia di sistemi similari di libertà. Voi invece dovete evitare assolutamente che la cerchia si tramuti in accerchiamento, come l'esempio tragico della Germania vi dovrebbe ammonire; e poichè Ella ha detto « con l'una e con l'altra » delle due ipotesi, che ho avanzato, e cioè anche con la forza, mi permetta di osservare come lo strumento più forte di espansione nazionale e di conquista imperialista sia nei tempi moderni la libertà. E ciò fin dall'epoca in cui le conquiste imperiali napoleoniche si poterono compiere, precisamente perchè i così detti *immortali principii* erano andati innanzi come alfieri e come

battistrada delle armi francesi. E quanto alle successive conquiste imperiali inglesi, è da dire che la massima forza di espansione e di coesione dell'Inghilterra è consistita sempre, segnatamente nei suoi *Dominions*, nel promettere, e in parte nell'attuare, quel regime e quel tenore di vita superiore che grazie ai suoi atti storici di libertà essa aveva attuato nel suo territorio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Bisogna conoscere la storia coloniale inglese.

RUFFINI. Per parte mia stimo che, di fronte ad un quadro qual è quello che io ho sopra disegnato e che non credo tracciato con linee cervelotiche, ma costruito, come un mosaico, mercè elementi solidi, e cioè con dati legislativi, per parte mia stimo che la seconda parte del dilemma sia da accogliere. Vale a dire che, ad evitare l'isolamento e l'accerchiamento costituzionale, sommamente pericoloso, sia saviezza e anzi necessità di ripristinare nel nostro Paese (in un paese che, notatelo bene, non può fare una economia chiusa, e non può quindi neanche politicamente immaginarsi di poter vivere di una vita costituzionale chiusa), di ripristinare al più presto che sia possibile il sistema e il regime dei diritti di libertà; come del resto la stessa Spagna, ove le pubbliche libertà furono sospese ma non abolite, ha promesso ripetutamente di voler fare. Lo credo perchè, ripeto ancora una volta con tutta la forza dell'anima mia: — quali siano state le colpe del liberalismo e della democrazia, senza di loro i popoli moderni non possono veracemente e durevolmente progredire.

Se volete proprio deliziarvi nella critica della libertà e della democrazia, prendete il libro pubblicato ultimamente da Lord Bryce, liberale e democratico per tutta la sua vita e la più alta autorità in questa materia che fosse al mondo. Orbene nel suo libro la critica, e in blocco, rispetto cioè alla democrazia in genere, ed in particolare quanto alle più celebri democrazie mondiali, è fatta con un acume e una sincerità senza pari. Eppure il Bryce è costretto a constatare, che, non ostante tutto, il numero delle democrazie in dieci anni si è duplicato nel mondo. Ond'egli conchiude precisamente così: « Se si comincia a volgere in ridicolo la democrazia, che rimarrà? Un vecchio proverbio greco già aveva posta la questione: se si soffoca semplicemente bevendo dell'acqua, che

cosa si potrà più bere senza soffocare? Se la fiaccola della democrazia sparisse nell'oscurità, quanto profonde sarebbero poi le tenebre!».

Troppi, ahimè, sono ora gli assertori antichi della libertà, che ai primi disinganni le hanno volte le spalle. In faccia di cotesti falsi o tepidi liberali, è da ripetere il giudizio del Macaulay, il quale, adottando e adattando un detto che il nostro Ariosto applicava ad una donna amata, asseriva che non può dirsi verace amatore della libertà colui che non sappia riconoscerla e mantenerle fede anche attraverso i peggiori travestimenti e i peggiori travia-menti.

Sì, nessuno nega le esagerazioni e le deformazioni che quelle due cose belle e sante, che son la libertà e la democrazia, avevano patite. La barca dello Stato italiano, è vero, minacciava di rovesciarsi da un lato; ma bisognava raddrizzarla, non spingerla fino a sbandarsi dal lato opposto, con pericolo nuovo di rovesciamento. La pietra infernale che voi avete applicata sulla piaga, bisognerà che una buona volta sia tolta, se non volete che consumi lo stesso arto.

Ad ogni modo, quali che siano i meriti della vostra azione; quale che sia il tempo, di anni, di lustri e di decenni che da voi, e da altri oltre voi, sono stati segnati alla vostra azione; quale che sia la forza di cui voi disponete e che altri vi attribuisce; noi vecchi liberali — se il proposito di ristabilire la libertà non è il vostro fine ultimo — crolleremo pur sempre il capo ad un diniego indomabile, e ripeteremo nel nostro cuore profondo, se non ci sarà più concesso di proclamarla ad alta voce, la celebre sequenza infrangibile del Machiavelli: Forza alcuna non doma — tempo alcuno non consuma — merito alcuno non contrappesa — il nome della libertà (*Vive approvazioni, applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Crispolti.

CRISPOLTI. Onorevoli colleghi. Vi confesso che ho dubitato alquanto prima di iscrivermi a parlare, e prima di mantenere l'iscrizione presa, perchè, avviata la discussione ad un esito sicuro, poteva parere che fosse superfluo il minimo contributo che io avrei potuto portare all'accettazione della legge, e anzi, quando, per i principi propri, l'accoglimento di una

legge si sospira profondamente, sembra che sia buona politica il lasciar correre le cose per la loro via, senza in qualche modo comprometterle col proprio intervento. Tuttavia ho voluto parlare per due ragioni: prima, perchè questa è una legge di restauro della sincerità del carattere nazionale (*approvazioni*) e non sarei stato coerente se avessi adottato il segreto per contenere in me le mie compiacenze (*bene*), se avessi speculato sull'abilità del mio silenzio. L'altra ragione è la più forte: se tra gli uomini del mio pensiero, tra i miei amici, alcuno non fosse sorto a parlare, ciò avrebbe potuto apparire come un atto di vera ingratitude verso il Governo nazionale, il quale, nel presentare una tal legge, sapeva a che vaste avversioni e a che sicuri pericoli andava incontro (*vive approvazioni*).

Ieri l'onorevole Indri diceva che la sua lotta contro la Massoneria durava da trenta anni. Per ciò che riguarda la parte mia, quando un atteggiamento, una convinzione sono discesi per via di generazioni intere, se si potessero, questo atteggiamento, questa convinzione, far proprie fin dalla loro origine, direi che lottiamo da qualche secolo; da quando cioè l'autorità più alta e più sacra condannò tutte le società segrete e — notate — le condannò in un modo importantissimo per la legge attuale: cioè non condannò soltanto, come era naturale, gli intenti finali di molte fra esse, ma condannò specificamente il loro segreto, dicendo con alte parole, in ripetuti documenti, che il segreto è sempre un indizio o una tentazione di male, e che, se anche quegli intenti fossero stati i più santi, il patto del segreto li avrebbe irrimediabilmente macchiati.

Per venire poi a precedenti d'indole più specificamente civile, dirò che la tradizione della nostra lotta io la faccio rimontare un po' più in qua, ad alcuni tra i grandi patrioti del risorgimento italiano. Non citerò qui Cesare Balbo, perchè il suo pensiero era troppo vicino al nostro; non citerò Massimo D'Aze-glio, uomini ambedue di destra. Citerò invece, per esempio, due uomini provenienti da quel centro sinistro del Parlamento subalpino che era allora la parte più avanzata della Camera, due uomini che io ho riverito da vivi e che in molti punti avrei combattuto uomini illustri non solo per opere e scritti

propri, ma per il modo glorioso con cui fu accolta la loro eredità spirituale da persona del loro sangue. Cito Carlo e Raffaele Cadorna. Orbene, questi due uomini, tra gli altri, condannarono sempre tutte le società segrete; non mandarono buona a loro la scusa che in tempi di despotismo esse fossero lecite e necessarie: videro che alla grande opera del Risorgimento Italiano esse sarebbero state o la mosca del cocchio o un ostacolo di più, e che, se anche avessero contribuito all'esito di aspirazioni comuni, avrebbero lasciato dietro di sé una lunga striscia di contaminazione morale. E furono profeti.

Questa legge riuscirà al suo scopo? Sentivo poco fa dall'illustre collega Ruffini, che egli la ritiene anzi rigeneratrice di nuove società segrete. Io credo invece che sarà efficacissima. Quando alcuni anni addietro cominciò il moto contro le società segrete e precisamente, se non erro, durante il secondo ministero Di Rudini, il compiendo Giulio Prinetti, che era ministro dei lavori pubblici, mi diceva un giorno: « noi ministri non possiamo spostare un usciere da un compartimento del dicastero ad un altro, senza dover fare i conti con la massoneria ». Questo era il grado di potenza che allora aveva raggiunto la massoneria. Ma allora la guerra fu debole; mancava, non in lui, bensì nel complesso del Governo il polso e l'intenzione sincera di condurla a fondo. Si ebbero, come assai bene ricordava l'illustre collega senatore Gabba, inchieste incominciate e lasciate a mezzo; interpellanze che non arrivarono in porto e altre simili cose interrotte: si ebbero cioè misure che non erano se non prime pietre dell'edificio che si diceva di voler contro le sette costruire, ed esse, come accade talvolta per le prime pietre, ebbero il loro giorno di solennità, e poi rimasero abbandonate sotto terra.

Oggi invece la condizione è molto diversa; oggi la lotta contro le società segrete è incominciata, condotta avanti da molto tempo e implacabilmente; talora anche con eccessi. Non siamo dunque con questa legge ad un inizio della lotta, ma al coronamento di essa. E siccome le società segrete vivevano ultimamente soltanto per fare buoni affari, la legge concorrerà con tutte le battaglie anteriori a fare toccare con mano che oramai l'appartenere a quelle società è un affare cattivo, e quindi na-

turalmente toglierà loro le loro clientele. Non senza ragione dice agli affiliati: « uscite dal vostro nascondiglio, non solo come uomini funesti ma come uomini falliti ». Ecco dove sta la forza, di questo provvedimento; ecco dove sta la speranza del suo pieno adempirsi. A dir vero, gli onorevoli Mosca e Ruffini, con molti pubblicisti, hanno detto che questa legge può costituire un pericolo per la libertà delle altre associazioni, e a me è doluto che — non in questa aula, ma fuori — uomini, dai quali ora politicamente dissento, ma coi quali ho comuni i principi fondamentali, in virtù di questo eventuale pericolo abbiano nascosto a sé stessi la bontà e la giustizia d'una legge, pur da loro per tant'anni invocata. Ora, di questo pericolo mi preoccupo pochissimo, e vi dirò perché.

Quando l'onorevole Mosca ieri diceva che fra noi la legislazione sulle associazioni è imperfetta e saltuaria, diceva cosa di grande importanza; indicava cioè che se ci fosse un governo il quale, anche con le leggi passate, volesse vessare le associazioni, troverebbe sempre il modo di farlo, specialmente colpendole in un punto che per molte associazioni rappresenta la loro ragione di vita, cioè il diritto di riunione. Armati, come erano tutti i Governi, di leggi di polizia e di altre simili, potevano fare, se lo avessero voluto, quello stesso che farebbero gli impiegati se si mettessero a adempiere tutte leggi e i regolamenti dei loro uffici; ossia finirebbero per fare dell'ostruzionismo. Potevano cioè, con le stesse leggi antiche, ripeto, diventare tranquillamente vessatori di tutte le associazioni, e alcuni lo fecero. Chi ricorda il passato delle associazioni cattoliche, ricorda anche che sotto altri governi, senza bisogno di una legge come l'odierna, esse furono molto spesso perseguitate e sciolte. Aggiungo poi che se fossimo davanti ad un governo debole e quindi insidioso mi spiegherei la minuzia con cui gli on. contraddittori e i loro consenzienti sono andati a cercare nelle parole del progetto qualche insidia che si potesse tendere alle associazioni. Ma siamo davanti ad un governo che, quando vuol fare le cose, lo dice apertamente, e che ha, non solo il coraggio, ma l'audacia delle proprie azioni. Se questo governo avesse voluto ferire il diritto delle associazioni, state sicuri che senza complimenti l'avrebbe proclamato a voce alta. Sarebbe stato

anche un modo strano di volerlo fare, questo, d'un'interrogazione rivolta alle associazioni; perchè quelle che sono lecite hanno da loro l'abitudine di far sapere a tutti le loro costituzioni, le loro gerarchie, i loro componenti. Si sarebbe dunque trattato d'un'arma, non solo inusata alla franchezza rude di questo governo, ma che s'infrangerebbe facilmente nelle sue mani.

Tuttavia io sono d'accordo con gli stessi fautori della legge, Gabba e Indri, nel domandare che sopra alcuni punti, anche senza venire ad emendamenti, il Governo, con le sue dichiarazioni, tolga i dubbi che in alcuni son sorti. Lo domando per ciò che riguarda le associazioni lecite e non segrete; lo domando dippiù per un punto, quello che si riferisce alla antica appartenenza di funzionari alla massoneria o ad altre società simili. Su questo punto desidero che il Governo, il quale ha diritto di sapere il passato dei propri dipendenti, dichiarare apertamente che di questo passato, se è stato da loro abbandonato, non si faccia ad essi un torto. Gli uomini, che, come i miei amici ed io, hanno ricevuta la grazia di poter passare la vita senza mai mutare, debbono, per umiltà verso la provvidenza, avere un grande spirito d'indulgenza e d'equità verso coloro che in circostanze politiche così mutevoli ed agitate, quali si sono svolte nell'Italia recente, hanno avuto profonde diversità d'atteggiamento e di condotta. Quando un uomo ha proceduto per una strada che noi deploriamo, e poi l'ha lasciata, non dobbiamo fargli pagare la pena come se si fosse ostinato nel suo pervertimento.

D'altra parte, se i precedenti politici degli uomini dovessero nel giudizio altrui rimanere sempre come catena al loro piede, bisogna ricordare che talvolta vi possono essere Governi in cui qualche membro abbia dei precedenti che il Senato non vorrebbe approvare!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Ho capito (*ilarità*).

CRISPOLTI. E concludo. Siamo dinanzi, come osservava l'onorevole Ruffini, ad una prossima presentazione di progetti che devono instaurare il regime nuovo. Li esamineremo a suo tempo; ma credo sia buon augurio della loro intrinseca bontà l'averli fatti precedere, da questa misura contro le società segrete, che è una grande legge di epurazione morale. Sulle

basi della morale la nazione deve avviarsi al suo rinnovamento! Domando al Governo, ed ho fiducia in esso, che a tali basi le sue costruzioni siano pienamente coerenti. Colpisca della libertà tutti gli eccessi, quelli specialmente che si vantano nati da «immortali principi» (*approvazioni*). Ma rimanga fedele a quella parte della libertà che è costituita dalla cristiana dignità dell'animo umano ed è fondamento indispensabile di ogni educazione morale del popolo. Adoperi, anche nella applicazione di questa legge, quella severa moderazione che nei Governi forti è indizio di forza ed esercizio di sapienza. Dopo essere stato tratto dalla stessa necessità ad un regime di grande rigore, senta presto il Governo la convenienza di poggiarsi soprattutto sulla forza del proprio prestigio e con esso imporsi al pubblico consenso. Avrà questo vanto allora, a diversità dei despoti, di aver saputo conciliare il suo grande potere con la vita pacifica e laboriosa di un grande popolo libero! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Corradini.

CORRADINI. Poichè è superfluo che io dichiaro che sono estremamente avverso alla massoneria, dirò il più brevemente possibile le ragioni obiettive che giustificano la mia congenita estrema avversione.

Anzi, poichè ritengo la brutta setta già spacciata, parlerò soprattutto per semplice affermazione di principii. Dobbiamo fissare subito, onorevoli Senatori, che la massoneria altro non fu se non una tentata e spesso raggiunta oligarchia del sottosuolo sociale della nazione.

Infatti la massoneria è cosa borghese, il popolo non ne seppe mai nulla. La massoneria è per la democrazia, come è per la libertà e per tutti gli altri Dei Civili, quali l'Umanità, il Progresso e via discorrendo. Ma essa illude e elude la sovranità popolare. La massoneria è cosa della vecchia classe dirigente borghese e con questa ramificò sotto tutti i rami della società nazionale la propria oligarchia, la più vitanda fra tutte, come quella, appunto, che non ha nè responsabilità, nè funzioni, nè diritti, nè doveri alla luce del sole.

Voi sapete, onorevoli Senatori, che i massoni negano di esercitare tra loro per norma sociale la mutua assistenza con l'intrigo e la soverchieria. Ma se i massoni negano, la natura

umana afferma per essi. Vale a dire, create l'istrumento con cui gli uomini possano fare, quanto abbiamo detto, a loro profitto, sottraete poi questo istrumento ad ogni vigilanza, e gli uomini per le semplici e ferree leggi della natura umana, quanto abbiamo detto, lo faranno e strafaranno a loro profitto. È la forza *ex lege* della società secreta che crea e attiva un *plus-valore* dei « fratelli » sui cittadini comuni. Ecco l'oligarchia massonica. Oligarchia degli egoismi, delle ambizioni, degli appetiti che si soddisfano senza la fatica e senza il rischio delle forze che operano alla luce del sole. Oligarchia adunque parassita, come altra non fu mai, sfruttatrice dei cittadini e della società nazionale, oligarchia fondata sull'iniquità.

Onorevoli Senatori, un fascista « liberticida » e antidemocratico nota che ci sono un'umana libertà e un'umana democrazia che non si possono violare. Gli uomini e i popoli non possono rinunciare all'umana, civile, politica libertà e all'umana politica democrazia d'appartenere ad una società unica. In questa gli uomini diventano cittadini, in questa trovano lavoro e mercede, su questa hanno diritti e doveri, da questa ricevono i premi e le pene. E che questa grande società sia esposta all'arbitrio di un'altra società piccola, ma chiusa in sé e nascosta nelle tenebre, non è tollerabile.

Soprattutto perchè è grandemente immorale. Nelle nazioni virili i cittadini, movendosi fra strutture sociali salde, debbono dovere tutto a se stessi, alle proprie forze sincere e sane e ai propri propositi diritti. La società nazionale è tutta ascensioni di individui e di collettività, le quali ascensioni tanto più sono morali, quanto più si debbono allo sforzo proprio e non all'altrui. Per una regola morale che suscita le energie e temprava i valori, i cittadini alle arti consortesche debbono dovere il meno possibile. Perchè esse guastano il carattere, falsano lo stesso concetto della vita e debilitano, suadendo la rinuncia alla virtù in persona propria per l'espedito di fuori. Nella vecchia classe dirigente italiana fu il buon terreno della tabe massonica. Questa corrose i germi di molte virtù, quali l'operosità energica e ardita, la fiducia in sé, una leale combattività nella lotta costruttiva, l'azione a viso aperto, e fecondò molti germi dei vizii avversi,

dal raggiro all'ipocrisia, esercitati dagli uomini e dai popoli non degni di eccellere.

Per tale e tanto malcostume la massoneria nell'Italia nuova è da condannare. Fu condannata.

Procediamo.

La massoneria è l'esemplare tipico delle vecchie decrepite formazioni spirituali di quella che fu sino a ieri la classe dirigente in Italia, quasi tutta borghese media e nominalmente colta. La massoneria attraversò più periodi storici, facendo collezione delle più disparate e spesso opposte professioni di fede, e tutte di comodo. Noi abbiamo già notato come essa, sì antiliberal e antidemocratica nelle sue azioni, sacrifici agli Dei Civili della Libertà e della Democrazia per edificazione nazionale e mondiale. Allo stesso modo essa, onorevoli Senatori, tutta impregnata dell'odio di moda, fece ogni sforzo per abbattere gli altari innalzati al Dio dei padri nostri, al Dio nel quale riposano lungo le vie del passato le generazioni del popolo italiano con i loro grandi, e altre generazioni riposeranno lungo le vie dell'avvenire; e insieme, dando l'astratto per il concreto, eresse altari ad una reminiscenza di un'esotica e svanita mitologia razionalistica a cui fu dato il nome sacrilegamente ridicolo di Supremo Architetto dell'Universo. Allo stesso modo la massoneria è patriotta, i « fratelli » sono patrioti, e questi e quella sono insieme internazionalisti. Ma il patriottismo massonico che se la intende con l'internazionalismo, è del più vecchio tipo, della più vecchia provenienza sentimentalistica, inerte, inutile, buono soltanto per le commemorazioni, senza alcuna forza di propulsione politica, senza alcun vincolo con la realtà politica. È l'opposto del nuovo patriottismo italiano che è essenzialmente politico e dinamico e attivo, parte dal più profondo dei cuori, ma si fa programma politico ed è soprattutto volontà di potenza nazionale. (*Approvazioni*).

Il patriottismo massonico è tipicamente quello della vecchia classe dirigente che aveva perduta l'iniziativa politica che aveva mal difeso la nazione e lo Stato contro le nuove forze socialiste e sovversive, che aveva patito la servitù, che aveva con vergogna ritirato nell'intimo del proprio debole cuore il mito, diciamo, passatista della Patria per sgombrare il campo

al mito futurista dell'internazionalismo. Il patriottismo dell'Italia nuova è semplicemente l'azione delle nuove forze nazionali vittoriose dei nemici esterni e dei nemici interni. Il patriottismo massonico tira a campare sulle transazioni. Il patriottismo della nuova Italia si muove tra l'organizzazione della potenza e la conquista della grandezza della nazione italiana nel mondo (*approvazioni*). Questa la differenza tra i due patriottismi, il massonico e il nuovo. E così, per uscire dal particolare e concludere sul generale andamento degli affari massonici, la massoneria si collocò tra le correnti intellettuali e politiche del mondo moderno e, ingenerosamente avversando quanto era combattuto e pareva caduto, e parteggiando per quanto era di moda e in auge, riusciva a foggare un tipo d'uomo il quale, facendo collezione e professione di tutti i principii da lui ritenuti utili, si presumeva di assicurarsi il vivere di vantaggio in un mondo accomodato a sua immagine e somiglianza. È il prototipo dell'uomo socialmente basso. Il suo culto di tutte le fedi si riduce in pratica al tradimento di tutte le fedi. Esso è per ogni causa il disertore.

Onorevoli Senatori, la massoneria fu dunque nazionalmente criminale per due azioni continue: per quella antireligiosa e per l'azione internazionalista.

La prima soprattutto consistette nell'inasprire con l'odio di setta l'inevitabile scontro storico tra la Chiesa e l'Unità d'Italia. L'odio della setta segreta si nutri e tripudiò sul dissidio che la nazione doveva sostenere. L'odio dell'anticlericalismo massonico che tutti ricordiamo con l'anima che ne rifugge, soffiò sul fuoco della Quistione Romana. E ciò fu fatto nell'irresponsabilità e impunità delle tenebre.

Circa poi la seconda, l'azione internazionalista, pur questa fu fatta nell'irresponsabilità e impunità delle tenebre. E non fu soltanto azione d'internazionalismo astratto; fu anche e soprattutto azione di vincoli concreti con nazioni straniere. Molte direttive seguite dalla massoneria italiana nel suo sottosuolo nazionale e che miravano ad agire sulla politica interna e sulla politica estera dello Stato italiano, spuntarono sotto il « Grande Firmamento » di Parigi.

Ed ecco finalmente il punto in cui si assom-

mano tutte le ragioni maggiori e minori per cui la società segreta è da condannare.

Lo Stato non può permettere l'azione né di collettività, né di individui contro gli alti suoi fini e gli alti suoi interessi. Non può permetterla alla luce del sole. Tanto meno può permetterla nelle tenebre. Se non fosse avvenuto, apparirebbe inverosimile che lo Stato potesse permettere un'azione che ha essenza di congiura permanente di suoi sudditi con lo straniero contro di lui.

Onorevoli Senatori, il tempo in cui lo Stato era *ad libitum* di tutte le forze avverse, occulte e palesi, non è più. Oggi lo Stato è ciò che deve essere: l'ente davvero sovrano che vive e agisce secondo la necessità delle sue sacre leggi. Oggi le forze nuove e gli uomini nuovi che governano la nazione italiana, ripudiarono il povero vecchio Stato che nasceva, continuamente morendo, dal « consenso » dei cittadini. Oggi in Italia siamo tornati a sapere che lo Stato nasce dalla necessità dei cittadini i quali senza di esso non sarebbero né cittadini, né uomini. E perciò questi, tornando davvero una buona volta a riconoscerne la sovranità, debbono avere il più rigoroso rispetto delle sue sacre leggi di vita, non soltanto, dico, a parole e nelle lettere dello Statuto, ma nei loro atti e in tutte le loro cose individuali e collettive, dalle associazioni ai partiti politici.

Questo è l'assioma principe sul quale oggi in Italia si ricostruisce lo Stato dal regime e dal Governo della Rivoluzione fascista, nuova in Europa, perchè la prima che parte non dal pensiero degli individui e dei loro diritti, ma da quello, finalmente, dello Stato e dei suoi diritti.

In forza del sopraddetto assioma le società segrete sono da condannare. Come è da riesaminare e regolare la libertà di stampa. Come è da accogliere la riforma circa la burocrazia con tutte le altre riforme che prendono nome dal Fascismo. Tutte queste mirano non a consolidare « la tirannide », ma a costruire quello Stato di cui l'Italia e gli italiani hanno bisogno. Bisogna accoglierle, perchè il celeberrimo binomio liberale « libertà e ordine » può essere una cosa seria, solo a patto che il termine di collegamento tra la libertà e l'ordine sia non ancora la libertà dei cittadini, come fu nel passato ma il reale e non nominale im-

però della legge sul serio esercitata, antica, finché basta, nuova, quando occorre. E a patto che quel tale binomio dalla interpretazione individualistica in cui fu costantemente e ciecamente relegato, si sollevi a quella in cui l'ordine è lo stesso Stato, tutore e promotore degli alti fini e degli alti interessi della nazione, e a cui perciò la libertà dei cittadini non può non sottostare, deve sottostare, non a parole, ma a fatti. E, del resto, chi inventò l'antitesi fra libertà dei cittadini e sovranità dello Stato? Questa fu nei regimi dispotici di origine medioevale. Oggi, in perfetto regime nazionale, non è più. Onorevoli Senatori, la nuova forza politica che governa l'Italia, fa di fatti davvero costituzionali, perché ricostituenti, ove per tanto tempo prima furono date parole che permettevano il disgregamento della nazione. Io conosco molti che furono un tempo mangiasocialisti, conservatori della proprietà propria e dell'altrui, edificantissimi monarchici e patrioti. E ora costoro mormorano del Fascismo e taluni anche lo avversano. In verità costoro rinnegano il benefattore dopo aver carpiuto il beneficio. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori, quando noi esponiamo questi nostri modi di pensare intorno alle società nazionali e agli Stati, ci sentiamo spesso contrapporre l'argomento di nazioni oltremodo potenti e grandi sotto regimi liberissimi. Noi rispondiamo che quelle nazioni vivono sul passato, mercé le loro strutture sociali e politiche ancora robuste per le loro secolari formazioni, o per condizioni diverse; ma che, se un giorno dalle cause che si maturano, saranno portate a rivedere i loro regimi e i loro istituti, e sentiranno il bisogno di trasformarli, non potranno non guardare verso di noi e non avviarsi per le strade che noi presentemente percorriamo. (*Approvazioni*).

E così il Fascismo apparirà l'antesignano di una nuova civiltà politica del mondo che, a nostro avviso, è necessaria ed è già segnata dal destino.

L'Italia s'è mossa, l'Europa seguirà.

E già in qualche parte non lontana e che in quest'ora più si travaglia, qualcosa si accenna.

Intanto il regime restauratore giova all'Italia. Perché, onorevoli Senatori, non è davvero estraneo al buon successo delle trattative di Washington il buon concetto che gli americani hanno

di questa nostra giovane nazione oggi, sì, vittoriosa nella recuperata sanità e nell'accelerato sviluppo di tutte le sue forze del lavoro produttivo sotto un ordine e una disciplina amati, qui è la grande scoperta, amati dal popolo. Onorevoli Senatori, fra quaranta milioni d'Italiani chi grida, o chi piange, perché si sospendono giornali, si sciolgono partiti, cose inimmaginabili un tempo per lo meno come il vivere senza respirare? Nessuno. Non si levano voci dal popolo italiano in tutte altre faccende affaccendato. La verità si è che lungamente nel passato si dette per certo che i popoli son fatti per le agitazioni e le rivolte, mentre oggi è finalmente provato che son da natura disposti ad esser ben governati e ad amare coloro che ben li governano. (*Approvazioni*). In sostanza anche quando imperavano il socialismo ed il sovversivismo il popolo italiano, sotto nome di proletariato, altro non domandava loro se non un buon Governo disciplinatore e attivo e fattivo, in luogo di quello che la vecchia e logora e pusillanime e esanime classe dirigente borghese non era riuscita a dargli.

Onorevoli Senatori, è così.

E le leggi e le riforme che vi sono proposte, sono gli atti precisi, sicuri, ineluttabili della grande forza che tra questa prima età della vittoria animatrice e l'avvenire è l'istrumento storico della elevazione di tutti i valori dell'Italia nel mondo. (*Applausi vivissimi a cui partecipano anche le tribune. Congratulazioni*).

PRESIDENTE (*rivolto alle tribune*). Facciano silenzio! Vi sono nelle tribune delle persone che ignorano i doveri del cittadino che ha l'onore di assistere alle sedute del Senato: io li ricordo loro, e se alcuno oserà ancora interrompere la discussione con approvazioni o disapprovazioni, che sono vietate, farò sgombrare le tribune. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Guardasigilli.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Onorevoli senatori, è con molto compiacimento che io ho assistito a questa discussione veramente elevata e serena; e tanto più me ne compiaccio quanto più delicato e difficile ne è l'argomento. Io seguirò l'esempio degli oratori che mi hanno preceduto e parlerò con la stessa serenità ed obbiettività.

Intendiamoci: il problema di cui ci occupiamo

è difficile, ma non per la portata giuridica del disegno di legge, che è modesta. Sotto questo rispetto giustamente da qualche oratore si è rilevato il carattere particolare del disegno di legge e si è invocata una legge che disciplini tutta la materia del diritto di associazione.

Io riconosco che il rilievo è giusto e propongo che il problema di una generale ed organica disciplina del diritto di associazione sarà maturamente studiato dal Governo. In verità è questa delle associazioni una materia ardua che la legislazione nostra trascura; trascuranza però non fortuita, perchè fu effetto delle condizioni politiche dell'Italia durante molti decenni. Non era facile infatti per lo passato che un Governo avesse il coraggio di affrontare questo argomento scottante della disciplina giuridica delle associazioni. Disciplinare vuol dire, di necessità, limitare, e finchè è durato in Italia il culto della libertà senza limiti, non era facile certamente parlare di limiti alla libertà di associazione.

Oggi i tempi sono per fortuna mutati, e non è più impossibile pensare a norme giuridiche disciplinanti il diritto di associazione.

Questa legge modesta che il Governo presenta all'approvazione del Senato, non è che un anticipo di quella più vasta ed organica legislazione alla quale bisognerà pur metter mano. Ed aggiungo: se fino ad oggi il Governo non ha affrontato in pieno il problema di una organica disciplina del diritto di associazione, non è certo per timidezza, ma perchè abbiamo ritenuto che il problema avesse numerosi punti di interferenza con argomenti molto ardui, specialmente con quello della disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Abbiamo ritenuto necessario pertanto proporre anzitutto un disegno di legge che questa disciplina dei rapporti collettivi di lavoro stabilisce.

Sgombrato il campo dal lato sociale del problema sarà pure facile risolvere in modo generale quello della disciplina del diritto di associazione.

L'anticipazione, che il presente disegno di legge contiene, ho detto, è modesta. Nei due articoli infatti, che presentiamo all'approvazione del Senato, nessun grande problema inerente alla disciplina del diritto di associazione è affrontato, ma si è invece con assoluta parsimonia data qualche norma che si

attiene più che altro alla regolamentazione di polizia del fenomeno. (*Benissimo*). Quando noi chiediamo alle associazioni l'elenco dei soci e ogni altra notizia che le possa riguardare, noi non tocchiamo affatto il diritto di associazione, richiediamo soltanto l'adempimento di una formalità estrinseca che non lo diminuisce in alcun modo. Eppure in questa norma, di portata così limitata, si è voluto vedere niente di meno che un attentato gravissimo al diritto di associazione. In verità nell'articolo primo non si tocca la libertà di associazione, si tocca, se mai, la libertà del segreto di associazione. (*Benissimo*). Ora, su questa questione del segreto io non voglio fare un lungo discorso, perchè se ne è da molti e bene parlato. Ma non posso trattenermi dall'osservare che il senatore Ruffini, il quale fu mio maestro in tempi, ahimè, per lui e per me lontani e per le cui qualità di uomo e di studioso io professo la massima stima, nel suo discorso ci ha fornito, senza volerlo, la dimostrazione più chiara della utilità, anzi della necessità di questo disegno di legge. Perchè egli ha proclamato altamente, con un accento di sincerità che gli fa onore, la tragedia interiore che lo tormenta nel momento in cui i suoi convincimenti gli impongono di opporsi all'approvazione della legge. Egli, che non è massone, è esposto, per questo suo atteggiamento, ad apparire come iscritto alla setta, e non ha modo di provare che egli, in realtà, non ne fa parte perchè il segreto massonico autorizza i massoni a mentire. Orbene, questa tragedia in sostanza dimostra che la esistenza di una associazione segreta e che obbliga i suoi adepti al segreto, è veramente un'insidia alla dignità dei cittadini, è un pericolo per la libertà, la serenità e la sicurezza di tutti. (*Vivissime approvazioni*).

Io sono però lieto di poter rassicurare il senatore Ruffini. Io so benissimo che il suo attuale atteggiamento non è effetto di legami che egli abbia con la Massoneria. Io so infatti non solo che il senatore Ruffini non è massone, ma che è contrario alla Massoneria.

**RUFFINI.** Senza dubbio!

**ROCCO,** ministro della giustizia e degli affari di culto. E la prova l'abbiamo nella risposta che il senatore Ruffini diede all'inchiesta fatta nel 1913 dal giornale *L'Idea Nazionale*, nella quale risposta egli disse che la

Massoneria è incompatibile con la disciplina dello Stato e si risolve in un danno per il Paese.

RUFFINI: Certamente. Tanto è vero che io ho affermato che dovevate sopprimerla.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Allora siamo più liberali noi! bisogna scegliere tra lo stato d'assedio e la disciplina: non si può sempre oscillare tra l'una e l'altra.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Se dunque il senatore Ruffini, che dava della Massoneria il giudizio, che ora ho ricordato, ha oggi mutato di opinione..

RUFFINI. No, non ho mutato!

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto* ... la ragione non può essere che politica, e io rispetto le sue pregiudiziali politiche, ma devo constatare che a queste, non al contenuto intrinseco del disegno di legge, si deve la sua opposizione.

L'onorevole senatore Ruffini ha avuto la bontà, della quale lo ringrazio, di ricordare il mio discorso di Perugia.

Non è questo precisamente il luogo di fare una polemica sopra le dottrine che io esposi inaugurandosi un corso universitario e quindi in ambiente e in circostanze più adatte delle attuali ad una disquisizione teorica. Ma in realtà non è possibile un accordo quando si parte da concezioni così differenti. Io non pretendo di convertire il mio maestro senatore Ruffini alla mia concezione dello Stato Nazionale, Stato sovrano che domina tutte le forze esistenti nel Paese, come egli non crede certo di convertire me alla sua dottrina dello Stato che serve ai cittadini; e della libertà innata, antecedente e superiore, allo Stato, diritto naturale dei cittadini. La verità è questa, che con la dottrina che il senatore Ruffini professa, non vi sono limiti alla libertà, e si cade insensibilmente, sicuramente nell'anarchia; ed egli ce ne ha data una prova nella affermazione solenne che egli ha fatto con accento di sincerità e di commozione: « Bisogna tener fede alla libertà a qualunque costo ». Dunque, anche a costo della salvezza della Patria, anche a costo della disgregazione dello Stato, anche a costo dell'anarchia! Il senatore Ruffini ha opposto al nostro intendimento di conoscere lo stato civile delle associazioni, l'esempio delle legislazioni straniere. Io debbo in generale, in questa materia

degli esempi stranieri, esprimere l'opinione, che quando un paese ha raggiunto la maggiore età politica, come la ha raggiunta l'Italia, noi dobbiamo piuttosto compiacerci di uno sviluppo autonomo della nostra legislazione e dei nostri Istituti, piuttosto che porsi continuamente innanzi l'esempio straniero. Può darsi che in questa materia noi abbiamo una mentalità, una dottrina, una legislazione differente dagli altri popoli: è tempo, perchè per tanti anni non abbiamo fatto che imitare e seguire gli stranieri. (*Vive approvazioni*).

Del resto, gli esempi stranieri che l'onorevole senatore Ruffini ha prodotto, a mio avviso, non calzano; egli ha citato l'esempio dei paesi Anglo-Sassoni: ebbene, qui proprio ieri l'onorevole senatore Gabba ricordava giustamente la legislazione dello Stato di New-York che proibisce le società segrete. L'onorevole senatore Ruffini cita l'esempio della Turchia e della Cina (*ilarità*). Non mi sembra che gli esempi siano molto felici, perchè la Turchia nazionalista di questi ultimi tempi non è stata un'adoratrice della libertà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio*. Più di 70 impiccati per cause politiche, abbiamo avuto, e soppressione di tutti i giornali liberali...

ROCCO, *ministro per la giustizia*. E quanto alla Cina io posso anche ammirare il giurista cinese di cui l'onorevole Ruffini faceva il nome, ma mi permetta il mio maestro di non ammirare la Cina moderna, che purtroppo dà al mondo uno spettacolo di disgregazione e di anarchia che non vorremmo ripetuto in Italia (*approvazioni*).

L'articolo 2 del disegno di legge si occupa in modo particolare degli impiegati, ed è questo un punto delicato del problema, una delle ragioni che hanno reso necessario ed urgente il disegno di legge. Non possiamo tollerare che si formi e prosperi accanto alla gerarchia ufficiale dello Stato, una gerarchia occulta che a questa si sovrappone. (*Approvazioni*). Tale gerarchia occulta è consacrata espressamente negli statuti dell'ordine massonico. Basta ricordare l'art. 23 delle costituzioni massoniche, che furono riformate nel 1900, il quale tra i doveri del massone mette precipuo quello di non dimenticare la propria qualità massonica in tutte le questioni d'indole politica che egli è chiamato a trattare, se investito di pubblici uffici.

LEGISLATURA XXVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 NOVEMBRE 1925

E l'articolo 23 ribadisce quest'obbligo imponendo al massone, che eserciti funzioni pubbliche, di rendere conto dei propri atti al governo dell'Ordine tutte le volte che ne venga richiesto.

Il senatore Crispolti ha ricordato il caso del ministro Prinetti, il quale lamentava di non potere trasferire un usciere qualunque senza il *placet* della Massoneria. Tutte le libertà, invero, in quel felice periodo erano rispettate, salvo una sola: la libertà dello Stato.

Concludendo sul carattere e sui fini generali del disegno di legge, dirò che esso si propone soltanto di conoscere quale è lo stato civile delle associazioni esistenti in Italia, — ma non provvede ancora a disciplinarle e a limitarne l'attività. Si tratta, dunque, di un primo, timido passo, sulla via della rivendicazione dell'autorità dello Stato sulle forze che si organizzano nel paese. Questa rivendicazione sarà opera di altri provvedimenti, dai quali dovrà uscire ricostruito lo Stato. Lo Stato deve dominare infatti tutte le forze esistenti nel Paese, e non si può ammettere, come si è, purtroppo, ammesso lungamente, l'esistenza di organizzazioni potenti, come la Confederazione del lavoro, come le Associazioni di impiegati delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi, di marittimi e di tramvieri, o infine, come la Massoneria, che sieno padrone effettive della vita della nazione. Solo quando lo Stato domina tutte le forze che esistono nel Paese c'è la vera libertà, la libertà per tutti i cittadini di vivere, di lavorare, di produrre e di servire la nazione. Quando lo Stato non è libero, nessun cittadino è libero. (*Approvazioni*).

In quest'Aula si è pronunziato, ed io stesso l'ho fatto più volte, il nome della Massoneria. Nel disegno di legge questo nome non ricorre, ed allora si sono attribuiti ad esso scopi tenebrosi che anderebbero molto al di là dell'associazione massonica; si è detto che noi avevamo intenzione di colpire altre associazioni, persino quelle di carattere religioso.

Sgombro subito il campo da questa obiezione. Non è possibile che sotto la sanzione della legge cadano le Congregazioni religiose e per una ragione evidente: per il Codice di diritto canonico le associazioni segrete sono proibite; la stessa Compagnia di Gesù non è, checchè si dica, una associazione segreta.

Nel disegno di legge non si accenna singo-

laramente alla Massoneria per una serie di ragioni di ordine tecnico, politico e morale. Dal punto di vista tecnico, perchè la legge deve dar norme generali e non già disporre per un singolo ente o una singola persona. Questa sarebbe stata veramente una mancanza di stile legislativo, sarebbe stato il creare una legge speciale, un privilegio, come dicevano i Romani. Del resto, se avessimo contemplato la Massoneria in modo nominativo e singolare, la stessa Massoneria si sarebbe potuta ricostituire sotto altra forma e con altro nome, e la legge sarebbe stata facilmente elusa.

Dal punto di vista politico, si deve considerare che la Massoneria è un'associazione internazionale; in altri paesi ha altri fini, altra attività, altra figura. È un'associazione pubblica, senza alcun carattere di ostilità verso lo Stato, anzi non di rado posta a servizio dello Stato; si comprende adunque come fuori d'Italia, in altro ambiente e con ben diverso atteggiamento, la Massoneria possa essere considerata una istituzione innocua e perfino utile. Noi non abbiamo nessuna ragione di colpire la Massoneria in sé come istituzione internazionale; noi la colpiamo e vogliamo colpirla così come esiste in Italia, dove è dannosa all'ordine pubblico e alla pubblica moralità! (*Approvazioni*).

Dal punto di vista morale infine, il disegno di legge sancisce un principio di alto valore etico: esso contiene un avvertimento ed un monito: che l'attività tenebrosa e segreta, la quale cerca i vantaggi, ma sfugge alle responsabilità, è riprovata dalla legge. Queste sono le ragioni per cui non si parla, nel disegno di legge, della Massoneria, ma in generale delle associazioni segrete.

Ma poichè alla Massoneria si è accennato più volte in quest'Aula, e alla Massoneria appunto è dedicata la relazione dell'onorevole Ufficio centrale, si consenta a me pure di dirne qualche cosa. La storia della Massoneria dimostra che essa è un'istituzione di origine straniera sorta in Inghilterra, e di lì trapiantata in Francia e poscia in Italia già fino dal secolo decimottavo, ma soltanto in modo sporadico. Essa fece il suo largo ingresso nel nostro paese con l'invasione francese, sopra tutto nel periodo napoleonico, durante il quale fu a servizio del Primo Napoleone, docile strumento del suo do-

minio. Col crollo della fortuna napoleonica anche la Massoneria italiana cadde in uno stato di disgregazione e di marasma; e tanto fu impotente, tanto fu lontana dalla vita della nazione e dai suoi palpiti durante la preparazione del risorgimento, che fu necessario, in quel fortunoso periodo, costituire altre associazioni segrete per organizzare la lotta per l'indipendenza e la libertà nazionale. La « Carboneria » e la « Giovane Italia », che furono associazioni distinte dalla Massoneria, nacquero perchè la Massoneria era assente! Questa è la verità!

Io ho la fortuna di avere sul tavolo una primizia e cioè la prima copia pubblicata del libro in due volumi di Alessandro Luzio sulla Massoneria nel risorgimento italiano. Ebbene, il Luzio dimostra con copia di argomenti e di documenti che la Massoneria fu estranea al risorgimento, quando non fu contraria. Subito dopo l'avvento dell'Austria, dopo il 1815, la Massoneria fu austriacante.

Il Dolce, che il Luzio cita, scriveva in una nota del 2 aprile 1817: « Costoro che credono che la Massoneria abbia molta importanza, non sanno che anzi ora i massoni, parlando in generale, non si sono mai più riuniti da circa tre anni, che dimostrano attaccamento all'attuale Governo per essere stati salvi dalla reazione, che cercano tutti i possibili mezzi per essere dal governo tollerati, ben veduti e protetti, che finalmente nella massima parte calcolano per un sogno quella idea d'indipendenza che riscalda tuttora le menti dei deboli e degli intriganti. Più, le società segrete del giorno di oggi sono interamente diverse dalla Massoneria per rito, per segni di riconoscimento, per simboli, per parole, per oggetto, per insieme e anche per locale riduzione; e sebbene nelle società segrete sianvi compresi alcuni massoni, questi massoni sono gente screditata, più non esistono nè massoni nè loggie e non se ne ricorda neppure il nome ».

Del resto l'Austria trovò nei massoni uomini adatti, che le resero grandi servigi: un pubblicista di primo ordine come Giacomo Acerbi, Direttore della Biblioteca Italiana era massone, un inquirente più unico che raro per i processi politici come Antonio Salvotti era massone, un dotto archivista e poligrafo infaticabile Lancetti era massone, un delatore come Carlo Castiglia era massone, impiegati di po-

lizia eccellenti come Bolza e Trussardo letterato a tempo perso, sotto il regime napoleonico, erano massoni. Non basta. Non solo la Carboneria, che ebbe una parte importante nel Risorgimento, era cosa diversa dalla Massoneria, ma era contraria alla Massoneria perchè religiosa e cattolica. Silvio Spaventa lo ricorda, negli scritti pubblicati da Benedetto Croce, « la Carboneria esprimeva in sé il concetto della sincerità e della spontaneità della religione instauratrice della libertà e del Cristo redentore degli oppressi. Indi si sparse rapidamente e dilatò « come grande fiamma che arde ed ogni cosa avvolge ». Giustamente osserva pertanto il Luzio che quella della Carboneria era una triplice protesta; contro l'influsso francese, contro il larvato ateismo ed il volgare materialismo, contro la prevalenza aristocratica e le forme oligarchiche proprie della Massoneria. E spesse volte fra di loro, la Massoneria e la Carboneria furono in lotta aperta.

Il Luzio ricorda che Gran Maestro della prima vendita a Bari fu il bitontino Francesco Antonia Cammarota, impiegato, e già iscritto alla Massoneria. Nel 1819 egli fu come tutti i massoni di Bari obbligato a iscriversi alla Carboneria, allo scopo di evitare gli effetti di una congiura, che i Carbonari tramavano per uccidere tutti i massoni!

Mazzini non fu massone come riconoscono Bacci e Maruzzi sulla testimonianza di Nathan e Lemmi. Anzi, Mazzini fu contrario al segreto massonico, lo dichiara esplicitamente nei *Doveri dell'uomo*, paragrafo decimo, in un passo che ho ricordato nella mia relazione alla Camera dei deputati, e fu combattuto dalla Massoneria, come risulta dalla circolare del massone Buonarrotti contro Mazzini, contro la Giovane Italia e la Giovane Europa e dalla risposta vibratissima del Mazzini.

La verità è dunque che la Massoneria fu estranea al Risorgimento, fu assente, come del resto gli stessi massoni ammettono. Ulisse Bacci, che è l'apologista della Massoneria, nel suo libro *Il massone italiano* scrive: « Quando si sente il bisogno di scendere dai campi del pensiero a quelli dell'azione la loggia massonica ammutolisce, quando la rivoluzione è compiuta, la Massoneria ricompare a dare ordine, compattezza e solennità al nuovo edificio ». Questa assenza, del resto, è naturale. Non poteva lo-

gicamente, esser parte importante di un moto nazionale, come quello del risorgimento, una Società internazionale e cosmopolitica, come la Massoneria. Occorrevano, per ciò, organizzazioni schiettamente italiane, come la Carboneria e la Giovane Italia.

La Massoneria ricomparve in Italia, in verità, dopo il 1860 e ricomparve come emanazione e per opera della Massoneria francese. Dopo il 1850 la Massoneria francese, che fu presieduta prima da un principe della casa imperiale, il Murat, poi da due generali dell'esercito napoleonico, ebbe un certo sviluppo, ma come istituzione schiettamente francese e ligia ai voleri dell'imperatore.

E qui, onorevoli senatori, sono costretto a toccare il punto essenziale della questione massonica. Perché il problema della segretezza è importante; il problema del pericolo, che deriva all'autorità dello Stato dalla esistenza di un potere occulto e incontrollabile è grave; il problema dell'azione immorale che esercita una associazione che agisce a vantaggio dei suoi soci, inquinando tutta la vita nazionale, è gravissimo, ma c'è un problema che è vitale, quello del carattere internazionale della Massoneria, ed internazionale nel modo più pericoloso per noi. Perché io comprendo perfettamente che ci siano governi i quali tollerino o anche vedano di buon occhio associazioni internazionali, le quali hanno il centro di irradiazione nello Stato, e siano, si voglia o non si voglia, centri di espansione nazionale nel mondo, come sono infatti le massonerie di altri paesi.

Ma quando una associazione internazionale ha fuori dello Stato la direzione ed il centro, e da questo dipende, facendosi strumento di influenza straniera, allora la situazione, o signori, è capovolta, e ciò che è lecito e scorgesi utile in altri Stati, diventa illecito e pericoloso da noi, e deve essere combattuto e represso.

Questo carattere della Massoneria italiana è, del resto, da essa medesima confessato. L'attuale Gran Maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, in un discorso tenuto a New York, nella Grande Loggia, il 3 maggio 1923, pubblicato integralmente nella *Rivista massonica*, disse, tra l'altro: « Vi sono ancora nel mondo gli antichi nemici, che non hanno disarmato e non disarmeranno. Vi sono ancora paesi mi-

nacciati dal fanatismo e dalla intolleranza. Ora sapete voi, fratelli, perchè in qualche paese la persecuzione della Massoneria si arrestò e sapete perchè in qualche altro non osò scatenarsi? Perché si ebbe paura del sollevarsi di tutta intera la Massoneria del mondo ».

Onorevoli senatori, il Governo italiano può con animo sereno assistere allo scatenarsi di tutte le massonerie del mondo, perchè, per grazia di Dio, in Italia è padrona soltanto l'Italia. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

E di un altro punto consenta il Senato che io mi occupi, pure importantissimo per noi italiani: il carattere e il programma anticattolico della Massoneria. Questo della lotta contro il cattolicesimo è un punto del programma massonico, su cui non vi è discussione. Vi è un altro punto del programma, su cui si può discutere, ed è la lotta contro il principio religioso in genere. In verità la lotta contro la Chiesa cattolica è nel programma della Massoneria universale, frutto dello spirito della riforma protestante; la lotta contro la Chiesa cattolica e contro il principio religioso nel programma specifico è della Massoneria italiana. Ora bisogna parlar chiaro.

Le divergenze, che per le necessità ineluttabili della formazione della unità nazionale, ci sono state fra l'Italia e la Chiesa cattolica, sono una questione puramente italiana. La quale, lo affermiamo altamente, non deve essere intorbidata da altri elementi, come purtroppo è avvenuto, e come ha testè rilevato il senatore Corradini, che ha ricordato giustamente l'azione sobillatrice che nel funesto dissenso ha sempre esercitato la Massoneria. Mi limiterò a ricordare le scene indecorose verificatesi nell'occasione dei funerali di Sua Santità Pio IX (*benissimo*) che fecero torto all'Italia e resero più aspro, più acuto il dissidio. Ne ricorderò altri episodi meno gravi, seppure più grotteschi, come l'anatema contro il Pontefice sedente in Vaticano, pronunciato dal Capo della Massoneria italiana.

La Chiesa cattolica, qualunque siano le questioni contingenti che può avere con essa lo Stato italiano, è una grande istituzione, ed è una istituzione che ha sede in Italia, che è una gloria italiana, e che noi, come italiani e come cattolici, rispettiamo ed amiamo. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Noi non tolleriamo per-

tanto interferenze straniere nei nostri rapporti con essa, nè massoniche, nè di qualunque altra specie (*viti applausi*).

Questo disegno di legge è dunque una necessità: necessità che il disegno ridusse nei limiti più modesti; e se io, che sono il critico più feroce di me stesso, dovessi fare un appunto alla legge da me proposta, le farei quello di essere insufficiente e troppo mite.

Sono state fatte da varie parti obiezioni ed appunti particolari. La prima obiezione riguarda l'ultimo capoverso dell'articolo primo, in cui si dice: « In tutti i casi di omessa, falsa o incompiuta dichiarazione, le associazioni possono essere sciolte con decreto del prefetto ». A chi si preoccupa del caso di dichiarazione incompleta, ma fatta senza dolo, unicamente per errore scusabile, io dico che è naturale che il prefetto, a cui la legge deferisce facoltà, ma non impone obblighi, si valga di queste facoltà soltanto nei casi più gravi, cioè nei casi di omissione avvenuta con dolo o almeno con colpa grave. E se si desidera che il Governo dia assicurazioni su questo punto lo faccio senza nessuna difficoltà.

Vi è poi l'altra obiezione desunta dall'obbligo che l'articolo secondo impone ai funzionari, di denunciar non solo la loro appartenenza presente, ma anche quella passata, ad associazioni segrete, ciò che per noi, praticamente, vuol dire alla Massoneria. Ora, è chiaro che, al momento in cui si vuol fare il censimento degli impiegati, dal punto di vista della loro appartenenza ad associazioni segrete - diciamo pure dal punto di vista massonico - si chieda non solo se essi appartengano oggi, ma anche se appartenevano otto giorni prima alla Massoneria. Ma è anche altrettanto naturale che la legge non abbia effetto retroattivo, perchè coloro, i quali hanno bensì appartenuto alla Massoneria, ma ne erano già usciti al momento dell'attuazione della legge, non siano colpiti in alcun modo dalle sanzioni della legge stessa e, aggiungo, da nessun'altra sanzione. Noi non vogliamo che il peccatore muoia, vogliamo invece che si converta e viva.

Ottorevoli senatori, io concludo brevemente, come è mio costume: questa legge è una legge di difesa dello Stato e di difesa nazionale; di difesa dello Stato, il quale non può tollerare l'esistenza di organismi occulti e di forze che

pretendono dominarlo segretamente; di difesa nazionale perchè la nazione non deve essere lasciata alla mercè di indebite ingerenze straniere. Ed è anche, permettetemi di dirlo, soprattutto legge di moralità; la quale insegnerà al popolo italiano che ogni ideale si può professare, ma alla luce del sole assumendone piena la responsabilità, mentre, invece, l'opera segreta e irresponsabile non solo è dannosa per lo Stato, ma è un malo esempio per la nazione e anche come tale deve essere riprovata e repressa. (*Applausi vivissimi e prolungati; i ministri e molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro ordinario della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di Giustizia:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 222 |
| Maggioranza . . . . .      | 112 |

Ebbero voti:

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Il senatore Fratellini . . . . . | 113 |
| » Callaini . . . . .             | 59  |
| Voti nulli o dispersi . . . . .  | 11  |
| Schede bianche . . . . .         | 39  |

Eletto il senatore Fratellini.

Per la nomina di un segretario nell'Ufficio di presidenza:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 224 |
| Maggioranza . . . . .      | 113 |

Ebbero voti:

|                                 |     |
|---------------------------------|-----|
| Il senatore Bellini . . . . .   | 119 |
| » Cito Filomarino . . . . .     | 82  |
| Voti nulli o dispersi . . . . . | 8   |
| Schede bianche . . . . .        | 15  |

Eletto il senatore Bellini.

Domani seduta pubblica alle ore 15 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato delle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato delle provincie e dei comuni (N. 195).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste (N. 232);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 105, concernente provvedimenti a favore di cooperative fra giornalisti per la costruzione di case economiche (N. 264);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 giugno 1924, n. 1151, « Norme circa l'esercizio delle attribuzioni conferite alla Corte di cassazione del Regno dagli articoli 9 e seguenti del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, sulla sistemazione provvisoria dei servizi giudiziari di Fiume, e determinazione delle tasse giudiziarie » (N. 205);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16, « Modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738 » (N. 206);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1495: « Riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cessata amministrazione austriaca » (N. 221);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1943: « Modificazione alla composizione della Commissione incaricata di emettere parere circa i provvedimenti inerenti alla sistemazione del personale in servizio nelle cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari delle nuove provincie » (N. 222);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433: « Proroga del termine stabilito dall'art. 3 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex Stato libero di Fiume » (N. 223);

Autorizzazione per imporre un'unica tassa

di registro ad alcuni atti della Società Italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre (N. 193);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato (N. 197);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1321, relativo all'aggregazione di un ufficiale superiore del Regio Esercito nel Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato (N. 198);

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1416, portante variazioni alla tabella A allegata al Regio decreto-legge 3 maggio 1923, n. 1285, concernente l'autorizzazione di spesa per opere pubbliche straordinarie (N. 238);

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2444, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari (N. 136);

Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2796, che approva le convenzioni per le opere di ampliamento del porto di Bari (N. 137);

Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924 fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani a composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani (Numero 165);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1831, che autorizza l'Opera nazionale per gli orfani dei contadini morti in guerra a contrarre mutui per il funzionamento delle colonie agricole (N. 219);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 2135, concernente modificazioni al Testo Unico della legge di pubblica sicurezza, approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relativamente alla disciplina dell'uso dei gas tossici (N. 215);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane (N. 212);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 645, relativo alla concessione della franchigia doganale alla importazione nel Regno delle « Gommeresine » provenienti dalle Colonie italiane (N. 213);

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1924, n. 1053, relativo ai concorsi a cattedre di scuole medie all'estero (N. 70);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1243, concernente la unificazione della gestione delle linee ferroviarie di Fiume con quella delle ferrovie dello Stato (N. 224);

Conversione in legge del Regio decreto legge 19 giugno 1924, n. 1153, che istituisce le scuole ed i gradi per motorista navale (N. 211);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna (N. 201);

Lotteria a favore delle Opere Pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola (Foggia) (N. 202);

Convalidazione di decreti Reali, emanati durante la sospensione dei lavori parlamentari, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1924-1925 (N. 251);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 dicembre 1922, n. 1678, riguardante la Convenzione stipulata fra l'Italia e l'Albania per lo scambio delle corrispondenze e dei pacchi postali (N. 112);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, che fissa il diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica (Numero 214);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili (N. 233);

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1924, n. 2176, che dà esecuzione al trattato di commercio e di navigazione fra il Regno d'Italia e la Repubblica di Finlandia, firmato a Roma il 22 ottobre 1924 e ratificato il 19 gennaio 1925 (N. 231).

La seduta è sciolta (ore 18.45).

Licenziato per la stampa il 2 dicembre 1925 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio di Resoconti delle sedute pubbliche